L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

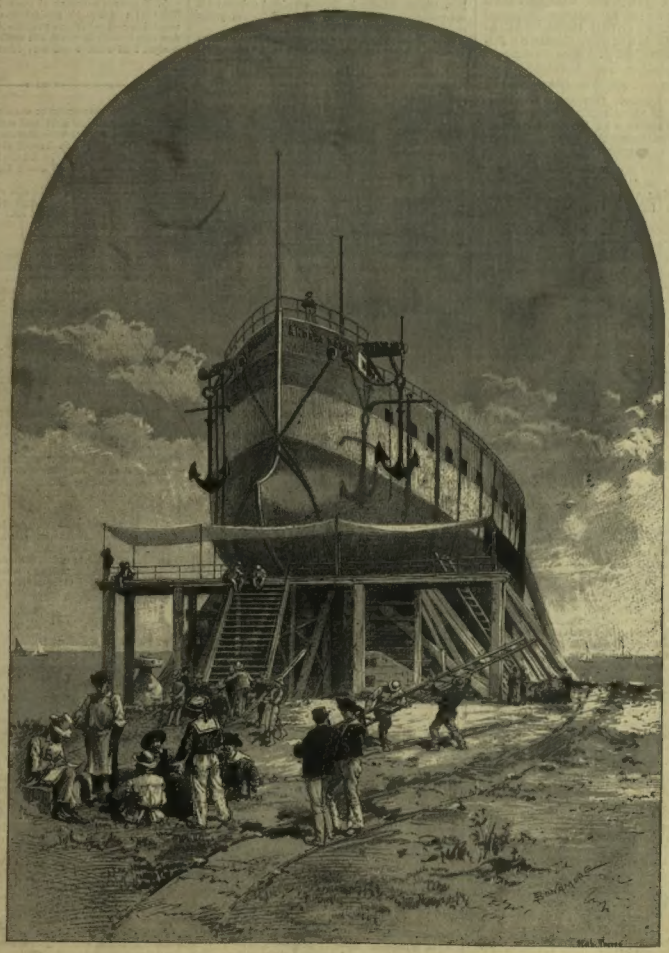
PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XII. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1885).
Milano e Italia. — Anno L. 25. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le undici precedenti annate in 20 volumi L. 260).

Milano-Roma
Anno XII – N. 48. - 29 Novembre 1885.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano via Palermo 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Stati d'Europa. Unione Postale. = Egitto, America del Nord. ..... L.	32	17	9
America Sud. = Africa. = China. = Giappone. = India. ..... L.	36	19	10

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Spezia. — IL VARO DELLA NUOVA CORAZZATA "ANDREA DORIA." LA NAVE SULLO SCALO.
(Disegno di A. Bonamore, da uno schizzo del nostro corrispondente A. Della Corte).

Ci affrettiamo ad annunziare che anche quest' anno pubblichiamo il

Numero straordinario

DI

Natale e Capo d'Anno.

Esso sarà in formato ancor più grande dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Comprenderà parecchi disegni colorati, che riproducono acquerelli di celebri artisti. Riservandoci a pubblicare l'indice completo di questo numero veramente straordinario, ci limitiamo a dare il nome degli artisti che vi contribuiscono con l'opera loro. E sono:

Domenico Morelli, Alberto Pasini, Sebastiano De Albertis, Vincenzo Volpe, Soulacroix di Firenze, Augusto Sezanne, R. Faccioli, Alfredo Montalti, Edoardo Matania, Lodovico Pogliaghi, Quinto Cenni, Ettore Ximenes.

Fra gli scrittori che contribuiscono al testo, siamo in grado per ora di menzionare:

Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacosa, A. G. Barrili, L. Stecchetti, Ernesto Masi, Enrico Castelnuovo, Gio. Rizzi, Francesco Bertolini, Carlo Baravalle, Corrado Ricci, G. B. Licata. G. Ragusa Moleti, ecc., ecc.

Inoltre il numero straordinario comprenderà una nuova e graziosissima mazurka *di* Marco Sala *che porta per titolo*

La luna di miele.

Questo numero straordinario sarà dato in dono agli associati dell' Illustrazione Italiana, *che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1886, mandando all'amministrazione it. L.* **25.50** *(per l'estero, franchi* **33***).*

A facilitare la spedizione del **premio** ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione **la fascia** con cui ricevono il Giornale.

☞ *Annunziamo in pari tempo che nel nuovo anno 1886, l'*Illustrazione Italiana, *aumenterà il suo volume; cioè ogni numero sarà composto di* **venti pagine,** *in luogo di 16. Il prezzo del giornale rimane eguale.*

LA SETTIMANA.

La morte di Alfonso XII. — Si sapeva da qualche tempo che il giovane Re di Spagna era ammalato di sifiterza e di tabe polmonare. Si sapeva che era ridotto a mal partito e camminava appoggiato alle stampelle per sostenersi. Tali voci furono da molti credute manovre di borsa, ma pur troppo non dicevano neppure tutta la verità.

Colpito il 24 da una forte sincope, re Alfonso è spirato alle 9 antimeridiane d' ieri, 25.

Alfonso XII re di Spagna, nato il 28 novembre 1857 dalla Regina Isabella e da Don Francesco d'Assisi, era stato proclamato re dal maresciallo Martinez Campos, in Valenza, il 29 gennaio 1874, dopo aver seguita la madre in esilio ed aver veduto la Spagna dilaniata dalle fazioni. Era stato educato al Teresiano di Vienna, ed al collegio di Sandhurst in Inghilterra.

Ammogliato a vent'anni con una figlia del duca di Montpensier, rimase vedovo dopo pochi mesi e si rimaritò un anno dopo con Maria Cristina figlia dell' arciduca Carlo Ferdinando d'Austria. La regina lo ha fatto padre di due bambine una delle quali, Maria de Las Mercedes, nata nel settembre del 1880, ha diritto secondo la costituzione spagnuola a succedere al padre.

Gli ultimi telegrammi da Madrid annunziano di fatti che la piccola principessa è stata proclamata Regina. Per il momento questo cambiamento del capo dello Stato non ha prodotto alcuna perturbazione. Si potrà dire altrettanto domani? Alfonso XII lascia il regno in condizioni pericolose: i repubblicani da una parte, i carlisti da un'altra si agitano e minacciano.

La regina Maria Cristina è stata nominata reggente e confida nell'appoggio del maresciallo Martinez Campos, che formerà un nuovo ministero deciso a tener testa energicamente ai repubblicani. Ma non si può garantire che Martinez Campos riesca a mantenere incolume la monarchia da lui restaurata. La regina Maria Cristina, nella sua qualità di straniera, non è simpatica alla maggioranza degli Spagnuoli, e non procurerà personalmente alcun favore popolare alla fanciulla della quale è destinata a tutelare il trono.

Per la Spagna, già tanto crudelmente provata, si preparano probabilmente giorni molto tristi, se pure non sono già incominciati.

La guerra nei Balcani. — Le sorti della guerra sono cambiate. I telegrammi di Belgrado annunziavano che i Serbi, occupata Cresnik il 16, si proponevano di fare nel giorno seguente il loro trionfale ingresso nella capitale Bulgara. La mattina del 17 i Bulgari, assaliti a Slivinitza, respinsero l'attacco sulla loro sinistra e presero l'offensiva inseguendo gli assalitori. Il principe Alessandro dimostrò che sa pagare di persona e dare l'esempio del coraggio ai propri soldati. La voce ch'egli rimanesse ferito non si è confermata: si tratta in ogni caso di una ferita che non gli ha impedito di rimanere alla testa del suo esercito, di dirigerne i movimenti e di guidarne le recognizioni.

I combattimenti intorno a Slivinitza hanno durato tre giorni e dall'una parte e dall'altra i combattenti hanno dato prova di molto accanimento ed hanno subito gravi perdite. Resultato finale di questa lunga battaglia, nella quale 40 mila Serbi avevano contro circa 32 mila Bulgari, è stata la ritirata dei Serbi verso la loro frontiera.

Il passo di Dragoman, che distà 40 chilometri da Sofia, già occupato dai Serbi, è stato ripreso dai Bulgari che hanno così allontanato ogni pericolo dalla loro capitale. Il re Milano, precedendo il suo esercito, ha riportato il suo quartiere generale a Pirot, dove si trovava prima che incominciassero le ostilità.

Il generale serbo Lescianine, comandante l'esercito detto del Timok, che agiva sulla sinistra del corpo principale, lungo il Danubio, aveva occupato una parte del territorio bulgaro presso il fiume, ma lo scacco subito dall'esercito del centro, lo ha costretto ad avvicinarsi al sud rinunziando a trarre profitto dalla sua facile vittoria.

Il principe di Bulgaria aveva mandato al sultano, prima della battaglia, un dispaccio nel quale dichiarava di sottomettersi e il Sultano aveva risposto promettendogli d'intromettersi per far cessare le ostilità. Ma adesso il vincitore vuole far valere i suoi diritti e non intende di accettare la proposta di un armistizio fino a quando non sarà entrato nel territorio serbo: tanto più che gli occorrono le forze rumeliote per far fronte al nemico.

La conferenza intanto ha sottoscritto un protocollo nel quale si prende atto della sottomissione del principe di Bulgaria, si ordina una delle solite inchieste da farsi in Rumelia da delegati delle potenze, e vi si manda provvisoriamente a ristabilire l'ordine un commissario straordinario della Porta, al quale, succederà un governatore, a norma del trattato di Berlino, ammesso che il principe di Bulgaria si decida a sgombrarla.

La Porta ha intimato alla Serbia di rientrare nei suoi confini, ma quando l'intimazione è giunta, i Bulgari avevano già provveduto a farla eseguire. Il 24 le avanguardie bulgare giungevano alla frontiera serba.

Sulla frontiera della Macedonia intanto i Turchi si fortificano e riuniscono truppe: dalla loro parte i Greci hanno già pronto un considerevole esercito. Cinque corazzate turche hanno avuto l'ordine di andare nelle acque del Peloponneso, dove la flotta greca si esercita al maneggio delle torpedini. Le ostilità potrebbero cominciare da un momento all'altro anche fra la Turchia e la Grecia, ma il governo greco ha promesso che non muoverà passo se i Turchi non usciranno dalle loro frontiere. Probabilmente manterrà la promessa e i Turchi si guarderanno bene dal dargli un pretesto per non mantenerla.

In Italia. — Oggi si è riaperta la Camera dei deputati ed è stata approvata una trasposizione nell'ordine del giorno, perchè possa essere discusso il progetto per l'abolizione di un decimo di guerra sulla imposta prediale e per l'aggravio di alcune tasse doganali, come quelle sul caffè, sullo zucchero e sul petrolio, di alcune tasse di fabbricazione, e del costo dei tabacchi.

La questione della perequazione è stata discussa con molto calore dalle associazioni politiche di Napoli, che l'hanno ammessa in massima credendo che quella provincia non avrà nulla da perdere con la perequazione. Però contro il progetto ministeriale si agglomerano molte opposizioni, le quali aumenteranno quando sarà proposto di aggravare alcune classi di contribuenti a profitto degli agricoltori. L'industria nazionale, soggetta a tanti balzelli, dichiara di non potere resistere alla concorrenza. A Monza, a Genova ed altrove, i fabbricanti di tessuti di cotone hanno minacciato di chiudere le fabbriche, se l'agente delle tasse non ammetteva le loro ragioni contro l'aumento dell' imposta sulla ricchezza mobile.

Il Baccarini, ex ministro dei lavori pubblici, ha fatto a Bologna un discorso politico nel teatro Brunetti, parlando particolarmente del problema sociale, della necessità di risolverlo, ed accennando chiaramente ad una evoluzione che avvicina lui all'estrema sinistra e permette ai radicali di entrare nelle file della opposizione costituzionale. Non ha mancato di farsi applaudire dagli studenti dicendo male dei nuovi regolamenti universitarii, e ne ha dette quante ha potuto contro il governo. Dopo di lui, il Cairoli ha rincarato la dose. Ma non è stato abbastanza chiaramente spiegato se il programma svolto dal Baccarini abbia da considerarsi quello della opposizione pentarchica, o quello di un nuovo gruppo parlamentare che si colloca fra la Sinistra moderata e la radicale, contro il ministero. Oltre il Cairoli, nessuno degli altri pentarchi assisteva alla riunione di Bologna, nè ha fatto pubblica adesione alle idee che vi furono propugnate.

A buon conto il Baccarini si è dichiarato contro l'alleviamento della fondiaria che gli pare illusorio. Bisogna dunque aspettarsi che a questo provvedimento si faccia opposizione anche in odio del ministero.

I sovrani, lasciata Monza, sono ritornati il 22 a Roma e vi sono stati accolti con grandi dimostrazioni di simpatia. Il giorno precedente era stata varata nel porto della Spezia la nuova corazzata *Andrea Doria*.

Il Parlamento germanico è stato aperto il 19, con un messaggio dell'imperatore, letto dal ministro Boetticher, nel quale si conferma che il progetto di accordo escogitato da Leone XIII è stato accettato dalla Germania e dalla Spagna. L'imperatore ha espresso, secondo il solito, la speranza che il conflitto ne' Balcani non turbi la pace fra le altre potenze firmatarie del trattato di Berlino. Questo passo e quello relativo all'accordo fra la Germania e la Spagna furono i più applauditi.

Gli Inglesi in Birmania vanno avanti senza trovare seria resistenza, sebbene il re seguiti a ordinare concentramenti di truppe e ad annunziare ch'egli si metterà alla loro testa per sterminare gli stranieri. Due ingegneri italiani, Comotto e Barberini, già al servizio del re di Birmania, sono stati catturati dalle truppe inglesi, ma non si sa per qual motivo. Minhla, città forte sul fiume Iravady, è stata presa con pochissime perdite e la strada di Mandalay è libera ai conquistatori.

Il Ministero francese si trova in condizioni assai difficili. La Camera ha nominato una commissione di 33 membri per esaminare un progetto di legge per accordare nuovi crediti da servire alla spedizione del Tonchino, e sopra i 33 eletti 6 soli sono favorevoli al progetto.

26 novembre.

Condanne ed esecuzioni di anarchici. — Presso Cassel è stato giustiziato il 17 quel sarto anarchico Lieske condannato a morte perchè ritenuto reo dell'assassinio del consigliere di polizia Rumpff, che aveva scoperto il complotto del Niederwald e diretto il conseguente processo. Il Lieske, prima di essere decapitato, si protestò nuovamente innocente.

A Praga è stata pronunziata la sentenza in un altro processo contro gli appartenenti ad una associazione anarchica. Tre degli accusati sono stati condannati ai lavori forzati a vita.

*

Congressi. — Il congresso antropologico internazionale si è chiuso il 23 con un discorso del senatore Moleschott. I delegati si dettero convegno per il 1889 a Parigi.

Nella penultima seduta il deputato Lioy presentò un ordine del giorno, appoggiato dai professori Lombroso, Ferri ed altri, col quale si approvava implicitamente, in nome della scienza, la pena capitale. La presidenza sollevò una pregiudiziale, dicendo che l'argomento non era compreso nell'ordine del giorno. La pregiudiziale fu approvata con 27 voti contro 21; ma fecero molta impressione le dichiarazioni antiabolizioniste di alcuni oratori. I congressisti pranzarono il 23 al Quirinale.

*

Inaugurazione. — Domenica 22 fu inaugurato a Regio d' Emilia il nuovo acquedotto che fornisce d' eccellente acqua potabile quella città, alla quale è stato donato dal deputato Ulderico Levi già ufficiale delle Guide. Alla inaugurazione assistevano tutte le autorità e le associazioni cittadine, ed il Municipio di Reggio vi aveva invitato anche una rappresentanza del 19° cavalleria (Guide). L'acquedotto è costato 600 mila lire.

*

Lettere ed arti. — È uscita la seconda parte della *Vita militare* di De Amicis tradotta in danese da S. Bauditz e pubblicata a Copenaghen da C. A. Reitzels Forlag col titolo *Italienske Soldaterhistorier*.

— S. M. il Re ha nominato *motu proprio* a cavaliere della Corona d'Italia il signor Quinto Cenni, collaboratore artistico per la parte militare del nostro periodico.

*

Necrologio. — Venerdì 27, all'1 e mezzo pomeridiane, all' albergo della Bella Venezia di Milano, moriva il celebre poeta *Andrea Maffei*. Ne parleremo nel prossimo numero.

— Il vice ammiraglio in pensione commendatore *Enrico Di Brocchetti* m. il 19 a Torre del Greco. Egli fu ministro della marina nel Gabinetto Cairoli, che lasciò con Corti e Bruzzo, declinando la solidarietà dell'agitazione irredentista del 1878. Apparteneva alla marina napoletana e comandava la nave che accompagnava Poerio, Settembrini, Spaventa e quaranta altri esuli napoletani inviati in America, poi sbarcati in Inghilterra. Nel 1860 aderì al Regno d'Italia con molti altri ufficiali della marina napoletana.

— A 75 anni, nella sua villa di Fino Mornasco in provincia di Como è morto, il 22 corrente, il conte *Giulio Porro Lambertenghi*. Allievo del Pellico e figlio di un uomo che aveva messo a rischio vita ed averi, come l'Arese, il Confalonieri, Giorgio Pallavicino, e tanti altri, il conte Giulio Porro Lambertenghi dimostrò nel 1848 con quali idee fosse cresciuto. Nel 1848 fu fra i cittadini che Radetzki fece condurre ostaggi in Castello. Lasciato libero, ritornò a Milano, e fino al 5 agosto si occupò, della difesa della città, dalla quale dovette emigrare al ritorno degli stranieri. Datosi agli studi storici, fu uno dei collaboratori principali del *Codex diplomaticus Longobardiae*, e pubblicò molti lavori fra' quali il catalogo de' Codici manoscritti della Trivulziana, di cui completò la raccolta dantesca. Era presidente della Società storica Lombarda, vice-presidente della R. Deputazione di storia di Torino.

UNA SIGNORA MILANESE IN AMERICA

IMPRESSIONI DI NEW-YORK.

.... La città di New-York, che prese il suo nome dalla antichissima York inglese, è fabbricata principalmente su una punta strettissima di terra rocciosa tra Long Island Sound (che separa Long Island dal continente) ed il fiume Hudson che scende in un corso dritissimo di oltre trecento chilometri dai monti Adirandack, vicino al confine canadese, ma sempre nello Stato di New-York, e si getta nell'Atlantico a 41° di latitudine, e 304° di longitudine occidentale dall'isola del Ferro. È nella parte meridionale estrema dello Stato di cui è capitale, a sette ore circa (col diretto) da Boston, capitale degli Stati detti della Nuova Inghilterra, a otto ore da Washington, capitale della Confederazione, e a tre ore da Filadelfia, capitale della Pensilvania, dove sono le inesauribili sorgenti di petrolio e le non meno immense miniere di carbone....

Basta di geografia! L'ho studiata tutta sulla carta, perchè è così grosso questo paese che ci si confonde, e a sentir parlare di New-York e California nello stesso fiato non si rammentano più le distanze. Non sono ancora arrivata a persuadere con disinvoltura che San Francisco è proprio lontano sette giornate di viaggio, che ha un clima come il nostro italiano (e quindi in nulla somigliante a questo dell'Est), che vi si parla inglese, che è tutta America, e che per i californiani sul Pacifico, Washington, New-York e Boston sono le capitali... come lo sono per i Yankee sull'Atlantico. Qui proprio di fare una distinzione. I Yankee sono solamente gli abitanti della Nuova Inghilterra (tra il New-York e l'Atlantico), gli altri sono semplicemente Americani.

Dicevo dunque che New-York è posta su una penisola, lunga e stretta: la punta estrema è la parte più antica, è *down-town* (giù in città), dove si fanno gli affari, la guerra tra Orsi e Tori (nomi tecnici di speculatori che non oserei spiegare se lo potessi) in Wall Street; dove vive la parte straniera della città, i feniani dell'Irlanda, la *crème de la crème* della mostre carceri europee. La spina dorsale della città è Broadway che si stende, un poco obliquamente, dal sud al nord, per parecchi chilometri di negozii ed uffici; e poi si allunga per molti altri chilometri ancora in una bella strada di campagna, fiancheggiata da poderi e ville e boschi, che, dicono, tra un secolo si trasformeranno tutti in nuovi negozi ed uffici, tanto cresce rapidamente questa già enorme metropoli.

Perpendicolari alle lunghe *avenues* parallele che tagliano Broadway con un angolo acutissimo, sono le *cross-streets*, strade che nella parte più moderna della città hanno numeri invece di nomi. Queste traversano la penisola da sponda a sponda in linee geometricamente rette. Hanno traversato il Sound e ne è nata una nuova città, Brooklyn, su Long Island; mentre dall'altra sponda dell'Hudson si viene subito a Jersey-City, ed in dieci minuti di strada ferrata a Newark, grandissimo centro di manifatture in ferro (questo l'ho veduto coi miei occhi, non sulla carta ma in realtà; e che brutto posto è Newark! tutto fumo e polvere, come Londra).

Dalla 12ª alla 23ª Street, presso a poco, è la parte di Broadway dove si fanno le spese; li sono i *shops* (botteghe): o che *shops*! Enormi; tre, quattro piani, grandi come un museo: e colla stessa varietà nel contenuto e nel suo valore. Ci sono ascensori (questo s'intende) e spesso macchinette con pulegge e lunghe corde per passare danaro e compere dai commessi al banco. Le commesse, avrei dovuto dire, perchè sono quasi tutte donne, belle, brutte, compiscenti, e non compiscenti, tutte leste, ben vestite, confuse in una babilonia di stoffe, trine, nastri. Io perdo sempre la testa in quei *stores* (magazzeni), compro quello che non voglio, e dimentico perchè ci sono venuta. Non capisco come mai quelle povere ragazze possano campare più di sei mesi di quella vita. Io ringrazio sempre il cielo se ne esco sana e salva col portamonete intatto: guai a lasciarlo per un istante! c'è sempre lì una mano pronta a prenderlo.

In Fifth Avenue (5ª viale), che è la strada aristocratica per eccellenza, non ci sono che pochissime botteghe; qua e là un ufficio, od uno stabilimento di mode con un nome francese: mademoiselle Louise, madame Antoinette sono le sarte del *bon ton:* e come lo fanno pagare! Un vestitino semplicissimo di panno costa seicento lire, uno ricco di seta da tre a quattro mila; roba che in Italia si compra per un quarto del prezzo americano. Tutto costa molto di più qui che in Europa; già, i dazi sono enormi, da 50 a 60 per cento su quasi tutto; poi pel valore raddoppiato di tutto ciò che viene dall'Europa. Ma la gente di Fifth Avenue può pagare. Sono tutti milionari, e non in lire italiane ma in scudi ossia dollari. Bisogna vedere lo sfarzo, la stravaganza nel vestire e nelle forniture di casa. Qui Donna Fortuna è anche più capricciosa che presso i nostri antichi; ha oltre agli occhi bendati le orecchie chiuse. Ho sentito parlare di più di una famiglia già ricchissima, all'americana, le cui figliuole ora vendono trine dietro i banchi degli *stores* di terza classe: esse che dieci anni sono comandavano un battaglione di servi e la borsa di Fortunato.

A 59th Street in Fifth-Avenue, c'è il Duomo cattolico romano, tutto di marmo bianco: un poco più in su, a 58th St., comincia Central Park, il gigantesco giardino pubblico, con bella mostra zoologica, monumenti, laghetti e boschi: per la larghezza di mezzo chilometro e la lunghezza di tre o quattro, giace tra 5th Avenue e 8th Avenue. A 83th St., sempre in 5th Avenue, c'è il Metropolitan Museum, il solo museo di qualche grandezza che conti la città, ricco di collezioni d'antichità, molto comprate quasi a peso d'oro nella nostra Italia. C'è un caminetto di Luca della Robbia che non avrebbe mai dovuto uscire d'Italia: è bellissimo. E qui che volevano il Museo Torlonia della Longara a Roma: ancora ne hanno l'appetito, ci contano quasi: ma chi sa chi siano i principi Torlonia, non teme che Roma possa perdere tutti quei tesori.

Dopo 90th St., la popolazione non è più così fitta; e un poco più in là, le strade sono segnate soltanto dai pavimenti e marciapiedi, con qua e là un gruppetto di case o di stamberghe irlandesi, *squatters cabins* (gergo impossibile a tradursi), messe assieme non si sa come, con avanzi di legname, che sembrano veri covili di animali. A 330th St. poi, la popolazione è grande di nuovo: le pigioni sono meno enormi, è possibile avere una casa abitabile per lire 5000 l'anno (mentre in città si pagano da tre a dieci mila scudi); e la strada ferrata aerea — che s'eleva a cento metri in certi punti, e in altri vi lascia guardare nelle stanze del secondo piano per vedere che cosa fa la gente, — in venti minuti vi lascia in Broadway. Conosco parecchie famiglie che abitano lassù, e vengono su e giù parecchie volte il giorno: e poi andremmo da una parte all'altra di Milano.

Ci sono migliaia di tramw. — *street-cars* li chiamano, — e per cinque soldi si va in carrozza per cinque chilometri... se si trova posto! Di mattina e di sera sono così affollati che benchè ne passi uno al minuto su ogni linea, venti persone dello quaranta che portano devono stare in piedi. Con tutto questo le strade aeree portano milioni al giorno e fanno milioni di scudi. Fa un certo effetto, traversando 6th o 3th Avenue, vedere e sentire tutt'ad un tratto un mostro volarvi sopra la testa con un rombo assordante, lasciando l'aria vibrante, piena di fumo, polvere, e un *odore* di macchina.

Tra carri, carrozze, tram, treni, gente formicolante, sotto 40th St. paro un pandemonio; pure ci si sente, come dice Milton, "soli nell'Inferno," perchè si può girare una giornata intera in quella folla immensa senza incontrare un'anima che si conosca: questo è il fatto, non dell'esiliato, ma spesso anche del cittadino. E che fretta ha tutta questa gente! nessuno guarda a destra o a sinistra, tutti corrono, parlano, gridano, come se fossero soli, o come macchine che debbano andare sempre a quello stesso passo, finchè non abbiano finita la corsa. E le signore sono affaccendate come gli uomini; metà con i loro impieghi, l'altre con le loro spese. La spesa qui è un grande affare: molte signore passano metà della giornata in questa lodevole occupazione: non compreranno che un *yard* di nastro od una penna, ma forse devono andare mezz'ora sul *car* prima di arrivare allo *store*, poi una volta entrate in quei labirinti ci vuol del tempo per uscirne. Poverette! Per quel poco devono girare mezzo mappamondo. Ma non sembrano desiderose di compassione, anzi sembra che quel mestiere abbia un gran fascino per loro: tant'è vero che sollanto in casi di grande necessità mandano la cameriera. Ma le donne americane sono generalmente madri eccellenti, che mettono una cura, un pensiero, un'assietà nell'educazione de'loro figlioli veramente esemplare. Può anch'essere vero che pecchino un po'troppo di sistema e di teoria. Non così dei babbi: essi devono lavorare per far danari, e troppo spesso non vedono i figli che per rari momenti nella settimana. Sono tutti ambiziosi pei figli. Non è per loro che accumulano ricchezze, che s'interessano tutti nelle cose dell'educazione pubblica, e nel governo dello Stato? Ma non hanno tempo per carezze. — Si farà meno in Italia, ma si sta molto più comodi. Torna il conto logorarsi l'anima ed il corpo venti anni prima del tempo per mettere insieme un po'più di danaro, un po'più di reputazione? Forse noi siamo tirati troppo all'altro estremo.... gli estremi si toccano.... teniamoci al giusto mezzo.

Una delle cose a cui più difficilmente ci si abitua in America, è l'architettura; non ha un nome che la definisca, nè ho mai trovato chi potesse suggerirmene uno. È americana, e tanto basta. Il tipo americano è una mescolanza d'ogni altro tipo terreno conosciuto: è fino e bello, dicono, in conseguenza della mescolanza; e nello stesso modo l'architettura, che è un vero *potpourri* concretizzato, piace.... quando ci s'è fatto l'occhio. In Parigi e in Londra avevo già fatta conoscenza coi tetti *mansard* e le abitazioni in edifici separati, ma le case in America mi fanno pur sempre un certo senso di novità antipatica. Non dimenticherò mai l'impressione di quella mattina d'aprile quando calammo l'ancora nel porto di New-York sulla costa di Long Island. Salii sul bordo tutta frettolosa alle cinque per vedere questa nuova terra e mi trovai dinanzi ad un colle verde di alberi con qua e là una casetta bianca o variopinta di *legno;* mi sembravano quei cassettini dipinti che si regalano ai bimbi a Natale. E ancora oggi mi fanno lo stesso effetto. Nel lungo tragitto dal porto alla casa dove dovevo fermarmi ero tutt'occhi. Sarebbe ingiusto a New-York descrivere quella parte lungo il mare con le fabbriche di legno crollanti e patride, con le strade sudice, la miseria umana che s'aggruppa e si moltiplica nei bassifondi d'ogni città grande. Peccato che non si possa sbarcare in un sito più ameno: la prima impressione non si può cancellare, ma è quasi dimenticata dopo una settimana *up town*.

In New-York le case sono quasi tutte di mattoni e di una sostanza rossigna che sta bene in un paesaggio, ma diventa antipatica quando si vedono per chilometri e chilometri di strada tutte le case disposte allo stesso modo: due finestre ed una porta con larghe gradinate di dieci o dodici gradini: ciò si ripete mille e mille volte di seguito, e sopra tre o quattro piani di finestre, una dopo l'altra, non variando che le tendine bianche o gialle più o meno alzate, e gli ornamenti. Ogni tanto c'è una chiesa quasi sempre con un campanile a punta acutissima, ma anch'esse sono di pietra rossigna o grigia, ed oltracciò si somigliano tutte, meno la Sinagoga israelitica in Madison Avenue che con fedeltà della stirpe a cui serve, non cambia la sua architettura dovunque si trova. In 5th Avenue c'è un palazzo di marmo bianco composto principalmente di finestre enormi, con tendine listate d'oro, e di colonne corintie scannellate. Appartiene alla signora Stewart, vedova del mercante di stoffe più volte milionario: contiene maraviglie di lavori d'arte, ha un *conservatory* o serra, una galleria di pitture e chissà mai quante stanze; tutto per quella povera vecchia che da quando le rubarono il corpo del marito, pochi giorni dopo la sua morte, tiene una guardia, che passeggia notte e giorno sotto la sua casa. Chi non ama il marmo bianco e le colonne corintie? Eppure confesso che quelle muraglie abbaglianti (la signora le fa pulire una volta ogni tanto) e tutta quella magnificenza scolpita non mi piacciono in una casa privata. I Vanderbilt (il padre de'quali ha ora 150 milioni di scudi) hanno tutti case grandissime, isolate, ma punto cospicue.

Ultimamente sono venuti di moda in New-York i *flats* o case a piani. Come tutto quello che è americano, sono tremende. Alte da otto a



La Ciociara, quadro di *Antonio Zona*.



Al Campo, quadro di *Cesare Bartolena* (disegno di Emp. Ximenes).



Gli Zampognari in Brianza quadro di *Giovanni Segantini*.

dodici piani, con ascensori e scale di ferro dentro e fuori per uscita in caso di fuoco (precauzione indispensabile qui dove gli incendii sono sempre possibili e probabili). Grandi poi come il Pitti e addobbate magnificamente. Salii una volta al quinto piano di un " appartment-house " dirimpetto al Park, dove si godeva una veduta bellissima del Park, la campagna al nord, parte del Hudson, o North River, e le colline distanti: era un vero piacere dopo la monotonia delle strade tutte eguali l'una all'altra che si vedono da molte finestre. Ma a me par sempre d'essere in una piccionaia quando so che sopra, sotto, a destra, a sinistra, e a tergo, sotto lo stesso tetto sono circondata da cento famiglie. Non già che mi piacciano quelle case isolate, tutte egualmente sparite colla stessa geografia, monotone... anche qui il giusto mezzo è il migliore.

Ma è in campagna che si vede l'architettura americana in tutta la sua gloria: a Long Branch, sulla costa di New-Jersey, due ore da New-York, a Newport, vicino a Boston, a Saratoga sull'Hudson dove si va per godere delle sorgenti minerali e dei ricchi abbigliamenti. Ma di questo ti scriverò un altro giorno, mia cara amica, se avrai pazienza di ascoltarmi.

L. VERNON.

L' IMPERATRICE GIUSEPPINA

II.

Il 13° Vendemmiatore dell'anno IV repubblicano.

Victor Hugo, il poeta dalle antitesi e dalle successioni di idee più inaspettate: " v'ha due isole, dice, delle quali un mondo separa i due mari e che di lontano s' innalzano sulle onde, come due teste di giganti. Soltanto a vederne le cime s'indovina che Dio per qualche suo terribile consiglio le fece uscire dal profondo del mare, perchè la loro fronte fuma dell'incendio dei fulmini, i cavalloni delle acque flagellano furiosi i loro fianchi ed i vulcani tuonano spaventosamente entro le viscere loro. .... E Dio forse le volle così, perchè nell'una il Bonaparte potesse nascere, nell'altra Napoleone morire. " Alla Corsica ed a Sant' Elena il signor Imberi de Saint-Amand aggiunge con ragione la Martinicca e l'Elba, due altre isole, remotissime anch'esse l'una dall'altra, le quali hanno relazione importante colla vita di Napoleone. Alla Martinicca infatti s'era fino dal 1726 stabilita la famiglia dei Tascher de la Pagerie, antica e nobilissima stirpe francese, da cui nacque Giuseppina il 23 giugno 1763. La graziosa creola dai grandi occhi turchini, dai lunghissimi capelli d'un biondo scuro, dalla snella ed elegante persona crebbe colà, come un bel fiore tropicale, tra monte e mare, sotto lo splendore d'un cielo incantevole, e la sua giovinezza trascorse libera, solitaria e felice, finchè sorto il progetto di maritarla col marchese Alessandro di Beauharnais, figlio d'un antico governatore dell'isola, con cui i Tascher de la Pagerie erano stretti d'antica amicizia, Giuseppina fu condotta in Francia. Secondo la tradizione essa, poco prima di partire, s'abbatté ad una vecchia negra, che aveva fama di profetessa, e che la guardò a lungo e fissamente. " Che cosa mi pronostichi tu? " le dimandò Giuseppina. " Che sarai regina! " rispose la negra. Profezie, direbbe il Giusti, che si profetizzano a cose fatte! Il certo è che Giuseppina arrivò dalla Martinicca in Francia nel 1779 e che l'anno stesso v'approdava dalla Corsica Napoleone Bonaparte, di sei anni minore di lei.

* * *

L'unione della giovinetta ingenua ed appassionata col marchesino Alessandro di Beauharnais, tipo di ricco ufficialetto del secolo XVIII, con abitudini mondanissime e velleità filosofiche di bello spirito, non fu felice. Essa sognava un marito innamorato ed Alessandro invece non poteva rassognarsi a rappresentare un personaggio, che i costumi del tempo colorivano di ridicolo, ond'è che tale contrasto inasprito dalle continue infedeltà di lui, sempre vagante pel mondo in cerca di glorie militari e di amori, finì quattro anni dopo in una dimanda di separazione legale, nonostante che da questo matrimonio fossero già nati due figli, Eugenio, il futuro viceré d'Italia, ed Ortensia, la futura regina d'Olanda. Il tribunale diede ragione a Giuseppina, i parenti stessi del marito la sostennero o la protessero contro di lui, ma essa, ferita al cuore da questo forzato abbandono, cedette alle istanze della propria famiglia e tornò alle Antille, sperando forse di ritrovarvi la pace della sua prima giovinezza. Ciò accadeva nel 1788. Nell'anno seguente colla riunione degli Stati Generali scoppiò la Rivoluzione Francese ed Alessandro Beauharnais, quetsti oramai i bollori dell'età, si lanciò, pieno di fede, in questo nuovo ed immenso arringo, che gli si apriva dinanzi, salendo bentosto ai primi onori come membro del Comitato Militare, poi Segretario e infine Presidente dell'Assemblea Costituente. Un mutamento profondo s'era fatto nell'animo suo, sicchè anche Giuseppina ebbe a provarne gli effetti e a lui, che la richiamava pentito e quasi supplichevole, accorse tutta lieta e giunse in Francia verso la fine del 1790. In questi primi anni della Rivoluzione, quando tutte le speranze e le illusioni erano in pieno fiore, il salotto di Giuseppina divenne il ritrovo dell'aristocrazia liberale (per dirlo con una parola di storia più recente) ed essa vi primeggiò, senza però gli atteggiamenti eroici di una Staël o di una Roland, poi quali non era nata, e che avrebbe temuto muocere di troppo alla sua grazia di donna. Ma gli eventi correvano a precipizio ed in breve la Costituzione del 1791 poneva fine alla carriera parlamentare del Beauharnais, che tornato alle armi ed illustratosi pel suo entusiasmo e pel suo valore, era nel 1793 nominato Generalissimo dell'esercito del Reno e poco dopo Ministro della guerra, ufficio, ch'egli ricusò. Non per questo la demagogia, che saliva torbida, astiosa e sitibonda di vendette, gli perdonò d'essere nato nobile. Ben presto fu costretto a ritirarsi dalla milizia e quindi colpito anch'esso dalla legge dei sospetti, fu imprigionato sui primi del 1794 e pochi mesi dopo egual sorte toccò a Giuseppina. Se non che un singolare intreccio di casi dovea procacciare a Giuseppina la liberazione; Alessandro periva sul patibolo il 6 Termidoro, tre giorni innanzi la fine del Terrore, per la quale avrebbe potuto anch'esso esser salvo. Quanto a Giuseppina, chiusa in carcere colla duchessa d'Aiguillon e sfuggita sino allora alla mannaia per cagione o col pretesto d'una grave infermità, è appunto in carcere o quand'essa dovea essere ormai perduta ogni speranza d'uscirne, che il destino le fece incontrare la donna, alla cui amicizia dovea non solo andar debitrice della sua salvezza, ma ancora in gran parte della sua fortuna avvenire. Era costei la marchesa di Fontenay, la quale, mentre stava per emigrare col marito verso la fine del 1793, cadde prigioniera del giovane Tallien, commissario del Terrorismo a Bordeaux, e, costretta a scegliere fra lui e la morte, scelse lui. Questo fatto suscitò i sospetti di Robespierre, il quale, nonostante che la bellissima amante del Tallien s'atteggiasse subito a repubblicana zelante e pronunciasse persino concioni infuocate alla sbarra della Convenzione, denunciò per sospetta la ex-marchesa e la fece rinchiudere nella prigione medesima, dov'erano la duchessa d'Aiguillon e Giuseppina. Da questo momento fra il Tallien furibondo, che volea salvare ad ogni costo l'amante, ed il Robespierre, che voleva immolarli entrambi, divampò una lotta mortale. Il Tallien vigilava incessantemente sull'adorata prigioniera, cercava di trovare mille mezzi di rassicurarla e di assisterla, e poichè l'esecrazione contro il Robespierre covava in tutti, nè altro mancava forse che l'uomo, il quale osasse farla traboccare, costui fu il Tallien, sorto per primo il 9 Termidoro ad accusare ferocemente il Robespierre e che strascinò con sè tutti gli altri. Il giorno dopo il Robespierre era decapitato, il 12 la marchesa di Fontenay usciva di prigione, il 14 Giuseppina, che riparò co' suoi figli presso il suocero a Fontainebleau.

* * *

Il Michelet racconta d'aver dimandato più volte a coloro, che avevano assistito a questi avvenimenti: " che cosa pensavate, che cosa volevate voi nell'agosto del 1794, dopo quell'immensa riscossa? — Vivere! rispondevano. — E che altro? — Vivere! — Ma che cosa intendete con questa parola? — Camminare al sole, fra il verde degli alberi, per le strade, respirare, guardare il cielo, rivedere il vecchio palazzo delle Tuileries, toccarsi, sentirsi la testa sopra le spalle e dire a sè stesso: Tò, sono ancor vivo! " Ed è naturale. Dopo l'incubo orrendo del Terrore, che gli aveva oppressi, il loro primo svegliarsi fu un sentimento tutto fisico e materiale, come d'un sepolto vivo, che ritorni all'aria e alla luce. Le altre facoltà misero più tempo a riaversi, a ricongiungere di nuovo il passato col presente, a rendersi conto di quella strana sincope, che avea per alcun tempo interrotta ogni attività umana, salvo quella della morte. Ma tanto più impetuosi furono per ciò stesso gli effetti e più bizzarri i trascorsi della loro liberazione. Il che spiega il fenomeno di quella vita sociale, che segue immediatamente il Terrore, e che ha negli atti, nei discorsi, nei costumi, e persino nelle foggie e nei colori degli abiti un'esagerazione così strampalata e grottesca, che a considerarla nelle sue forme esteriori non pare già un momento storico qualsiasi della vita di un popolo, bensì una caricatura occasionale di quello, una contraffazione comica, una trasfigurazione carnevalesca e non più. Ond'è che, prima ancora che si giunga alla superlatività delle mode ed alla preziosità di linguaggio del Direttorio, la grande energia universale è quella della danza e non solo si trasformano cimiteri in balli pubblici, ma gli stessi parenti dei ghigliottinati si convitano gli uni cogli altri ai *Balli delle Vittime*, dove si danza col velo nero al braccio e non s'è ammessi, se non si prova d'aver avuto un parente morto sul patibolo. E il tempo della cosiddetta *gioventù dorata*, composta non già di nobili tornati dall'emigrazione, come taluno ha creduto, bensì di borghesi agiati, di commercianti, di giovani di negozio, persecutori ferissimi delle belve Terroriste, le quali cercano più che possono di rintanarsi e nascondersi, ma sono ovunque scovate e rincorse dai *moscardini* Termidoriani, muniti tutti d'un nodoso randello, che serve loro di arma e d'insegna. Sfogata però questa prima furia e giocondità di vendetta, si vide tosto che il guasto e la ruina erano stati così enormi da essere meno urgente quasi castigare i sanguinari del Terrore, che riparare ai guai, che soprastavano per l'abbandono dell'agricoltura e del lavoro, pel rinvilio degli *assegnati*, per gli strazi della guerra incessante e per la fame, che oramai minacciava Parigi. Il Terrore, scacciato dai *Clubs* e dal governo, stava quindi per ripresentarsi sotto le forme di turbe affamate, mentre poi ogni congegno d'amministrazione era spezzato e la società stessa era in piena dissoluzione. Di fatto il popolo insorse due volte contro la Convenzione, ma questa, divenuta ora tanto ferocemente conservatrice, quant'era stata ferocemente rivoluzionaria, seppe reprimerlo. Gli affamati non fiatarono più, gli altri ripigliarono le danze interrotte e intanto via via il commercio si riavvivava, gli emigrati rinnavano, la gente affluiva a Parigi, i giacobini un po' trasfigurati si rificcavano tra la folla, i salotti si riaprivano, la genialità della conversazione, dell'eleganza e della galanteria francese ricomparivа, e quattro donne sopra tutte tenevano lo scettro della moda, la Staël, la Récamier, la Tallien e Giuseppina Beauharnais; meno ingegnosa quest'ultima della Staël, meno bella della Récamier, meno brillante della Tallien, eppure per la sovvità dell'indole e dei modi, per quella sua languida mollezza di creola, più attraente delle altre, la sola poi che in quell'accozzaglia di plebeo, di scelto e di rinvernicito, ch'era la società dopo Termidoro, avesse saputo con pochi amici comporsi ad arte come una solitudine in mezzo alla gente, dove, quant'era possibile, si tentava rialleacciare le tradizioni aristocratiche, che la Rivoluzione aveva troncate. Perocchè Giuseppina, quantunque in buoni termini coi rivoluzionari, era per nascita, per convinzione e per le sciagure sofferte realista nell'anima e tale si mantenne, anche quando le fortune della sua vita la collocarono nella più flagrante contraddizione con codesti suoi sentimenti.

* * *

Domata la plebe, la Convenzione si trovò a fronte la reazione realista, la quale alzava il capo dapperlutto, aiutandosi delle vere miserie della plebe, esacerbate dalle repressioni di Germinale e di Prairile, e dello scontento dei Termidoriani, che le stragi dei realisti a Quiberon, comandate dal Tallien, giudicavano non a torto una ripresa del Terrore. Distruggere la Convenzione divenne quindi il fine comune dei cospiratori realisti,

dei borghesi Termidoriani e della plebe, e le ire traboccarono, allorchè votata la Costituzione dell'anno III, per cui erano creati i Cinquecento, gli Anziani e il Direttorio, la Convenzione, vincolando la libertà di scelta degli elettori, mirò a confermare in sè i nuovi uffici costituzionali e quasi a perpetuare il proprio potere. Di quarantotto sezioni della Guardia Nazionale di Parigi, quarantatre si pronunciano contro la Convenzione. Dal canto suo questa si dispone alla difesa e ne affida il comando al generale Menou, il quale sul punto di mitragliare i suoi concittadini esita, indugia e cede campo agli insorti. La Convenzione, sedente in permanenza, toglie il comando al Menou e lo fa arrestare. Gli succede il Barras, a cui si vuole aggiungere un uomo esperto di guerra. "Chi sa dove si trovi il generale Bonaparte?" grida una voce. "Eccomi!" risponde egli stesso, che stava confuso fra gli ascoltatori. Ora, perchè s'offre egli così spontaneo a difendere gli avanzi dei Terroristi? Il Bonaparte non ha alcuna simpatia per costoro. Ma la Convenzione è ancora il solo governo legale della Francia. Caduta essa, non resta che la monarchia, ricondotta dall'invasione straniera, o l'anarchia, e questa considerazione vince ogni ripugnanza del giovine Generale. Nella notte egli organizza la difesa con tale celerità, che alla punta del giorno del 13 Vendemmiatore (5 ottobre 1795) tutto è pronto. Nondimeno "gli avvocati della Convenzione (secondo l'espressione del Bonaparte) seguitano ad affogarsi nelle loro chiacchiere" e intanto le ore passano, gli insorti s'avanzano, i difensori balenano e si direbbe che al Bonaparte s'apparecchia la sorte del Menou. Quand'ecco la prima cannonata e la lotta impegnata. "La strategia, che sbaraglierà più tardi Austriaci e Russi, scrive il Quinet, si rivela subito su questa prima scacchiera delle vie di Parigi, come nelle pianure di Marengo e di Austerlitz. Nessuna esitazione, nè collera, nè pietà; bensì slancio di virtù militare e una pugna civile, vinta con la stessa sicurezza metodica d'una battaglia in campo aperto. Con questo primo colpo di fulmine si dà a conoscere il generale Bonaparte!" In meno di due ore tutto era finito, la Convenzione salva ed un uomo, ieri ancora mal noto a pochissimi, divenuto celebre a un tratto e ammirato dagli stessi sconfitti, poichè il popolo ama la forza e non disprezza che gli inabili e gli impotenti. Il giorno dopo il Bonaparte era nominato Generale di divisione, nel mese seguente Generalissimo dell'esercito interno, e, come tale, ordinò il disarmamento della guardia nazionale e dei privati. Fu questa l'occasione che il giovinetto Eugenio di Beauharnais si presentasse a lui per ridomandargli la spada di suo padre e il Bonaparte conoscesse poi Giuseppina, se ne invaghisse perdutamente e le offerisse di farla sua moglie. Essa, più ammaliata da quel *fatale dagli occhi d'aquila*, che vinta d'amore, accettò, nonostante i sarcasmi delle sue amiche aristocratiche, che lo sbertavano col titolo di *Generale Vendemmiatore*. Ma ogni incertezza di lei fu vinta dalle insistenze del Barras, del Tallien e di sua moglie, i quali, quasi per dono di nozze, procurarono altresì al giovine Bonaparte il comando in capo dell'esercito d'Italia. Così i fatti della storia e quelli della vita di Giuseppina s'intrecciano sempre, come per arcana fatalità, e la vaga e indolente creola ha un bel sognare e augurarsi delizie tranquille d'amore, d'arte e di raffinate eleganze, fra il verde degli alberi e l'azzurro del mare.... Alla mortale, che piacque a Giove, è riserbato tutt'altro destino!

ERNESTO MASI.

SCORSE LETTERARIE

NUOVI LIBRI DI POESIE.

DOMENICO CARBONE, piemontese, galantuomo ed italiano de' più integri, morendo dopo una vita laboriosa e ammirata, lasciò una raccolta di poesie, alcune delle quali apparvero già in tempi di agitazione politica e furono recitate più volte nei collegi e sui teatri eccitando gli animi all'odio contro lo straniero e all'amore per la libertà. Non aveva sortito da natura un ingegno poetico originale: trattando lo scherzo politico, seguirà il Giusti e il Béranger, ma con pensieri propri coraggiosi, con propri sentimenti sinceri e vivi. Fra' suoi scherzi rimase famoso *Re Tentenna* che fu erroneamente stampato fra le poesie del Giusti e del Poerio, e che, se non è degno, in quanto a forma, dell'autore del *Re Travicello*, può far onore, a qualunque patriota in quanto a contenuto. Il *Re Tentenna* fu sparso a Torino quando Carlo Alberto, irresoluto, pauroso, non si decideva di proclamare lo Statuto: *Re Tentenna* era lui. Narrano che il magnanimo monarca non si offendesse punto della satira che lo colpiva, ma che ne fosse anzi spinto a concedere ciò che ardeva nel cuore dei liberali. Mai la poesia popolare raggiunse scopo più alto.

Parecchi momenti dell'epoca del Risorgimento ebbero nel Carbone un caldo cantore. Il *Tamburo di Novara* rulla davvero ne' suoi versi:

Tra i cinerei pioppi deserto
Tutta notte un augello si lagna:
E un tamburo, di bruno coperto,
Suona in mezzo alla trista campagna....
Rolla, rulla, o tamburo di guerra,
Di sotterra — evocando i guerrier.

Basso mugghia e poi celere cresce,
Come strepito d'acque cadenti,
E una strana battaglia si mesce,
Piena d'urli e nitriti e lamenti.

È la battaglia della rivincita, dei valorosi.

Popolarissima fra le canzoni patriotiche del Carbone durò per qualche tempo *La Carabina del bersagliere* che ricorda il celebre canto della spada di Teodoro Körner, il poeta deriso crudelmente dall'Heine ed esaltato dal Manzoni. I soldati la tenevano nel loro zaino, e gli attori la declamavano sul palcoscenico, in mezzo ad applausi fragorosi. *I supplizi di Mantova* è un'ode nella quale il sentimento è intensissimo. Tutto il libro è pieno di ricordi patriotici che ci toccano le fibre dell'anima. Insomma, non possiamo ammirare un artista di gran valore, ma dobbiamo amare la memoria d'un patriota.

Giorgio Camillo Carbone ha illustrato le poesie del padre, con affetto, con acume; egli non poteva raccomandare meglio ai buoni il ricordo di quell'anima buona.

***

La poesia vernacola non è morta. Riceviamo d'ogni parte versi in dialetto, e ce ne rallegriamo, perchè quasi sempre le composizioni vernacole sono schiette, sincere, e rispecchiano i costumi moderni. La ricchissima letteratura veneta aumenta ogni giorno di volumetti piacevoli: eccone in veneziano, propriamente detto, eccone in triestino e in istriano.

Il signor GIULIO PADOVAN di Trieste, sotto il pseudonimo di *Polifemo Acca* pubblica le sue *Rime, triestine e istriane* (Trieste, Balestra) lepide, argute. I sonetti occupano la parte maggiore del volumetto, il che ingenera un po' di monotonia, a rompere la quale vengono in buon punto gli epigrammi ameni come il seguente, *A la Ponteba*:

Passo de legno, varco ponteban,
Propio sul zentro s'à fermà un cavreto?
Mezo tedesco el xe, mezo italian.

L'autore tratta temi moderni come la cremazione, i comitati elettorali, il bombardamento d'Alessandria; dipinge macchiette comiche e burla sè stesso. In amore, non è molto fortunato, e lo confessa anche a chi non vuol saperlo con ingenuità simpatica:

La mia moreta la xe andada al bagno
Fra l'alghe de la vasca militar,
E za co le manine e 'l bel calcagno
Da un punto a l'altro la desmissia (*sveglia*) el mar.

Come un pesse levà fora dal stagno,
Che a l'aria averta più no pol fiadar,
Resto fiapo (*floscio, svogliato*) isolà, sora sto scagno
A fumar spagnoleti e a' sospirar.

Ma se cavo le fogie a sto bel fior,
Se ponto il canocial a la mia stela,
O se tasto l'oracolo d'Amor,

Sento che dise che son qua per ela;
E come mi la porto sempre in cuor,
Culia (*colei*) son certo la me ga in scarsela.

Più piccola di mole, più piccante nel contenuto, è la raccolta di versi triestini di GIULIO PIAZZA che si firma *Macieta* nelle sue *Maciete* (Trieste, Fabbri). Il triestino del Piazza è quello parlato dal popolo, e, qualche volta, in soggetti plebei, è quello che la plebe foggia a suo modo con brutale e pittoresca evidenza, come si vede nella singolare "ode barbara" che un ubbriaco al caffè (p. 54) recita al caffettiere e alla sua amante. Il Piazza arieggia un po' il Fucini; anzi ne imita, nel modo più comico, un dialogo in teatro durante una tragedia, così:

In palcoscenico: — L'empio fellon risponda!
Oh qual terror m'investe.
In platea: — Vara (*guarda*) che bela bionda
Vestida de zeleste!
In palcoscenico: — Oh rabbia! o rio furore!
In platea: — Ciò! la deventa mata?
In palcoscenico: — Chi uccise il genitore?
Voce dall'alto: — Quel dela limonataaa!

Ma in altri componimenti è del tutto originale. La fisonomia del popolino di Trieste è ben ritratta da lui: Recita diurna, la Sartorela, il Dilettante filodrammatico; le Lezioni di ballo riunite sono miniature umoristiche ben fatte. Ecco le *Lezioni di ballo:*

— Signorina, la xè guanca graziosa
Con quel vestito de color canela?
La senti, la vol creder?.... Son curiosa. —
— No go visto nissuna cussì bela.

— La 'l me ciol via (*mi burla*) divento vanitosa....
— E come che la bala 'l walzer! Snela,
Che la par la farfala caprisiosa
Che gira, gira atorno la candela.

La ga un estro che proprio me rapissi,
La ga un ocio col ziel in te la bala; (*nella pupilla*)
Là xè un angiolo, un dio, no se capissi....

Vien su un profumo de sta su' manina,
Un profumo, non so.... de rose.... — El fala!
Xè i mii guanti lavai cola benzina.

Il secondo sonetto dei tre intitolati *Miseria*, fa piangere; e *Guida schematica*, nella quale un popolano insegna la strada a un tedesco, è più d'uno scherzo.

***

Il giovane veneziano ATTILIO SARFATTI ha pubblicato le sue *Nuove rime veneziane* (Verona, Drücher e Tedeschi) dedicandole a Giacinto Gallina con una poesia che finisce così:

Poesie malinconiche
Come la note, o come la mattina
Piene de sol e amor,
Xlè col mio Gallina,
Col caro amigo, e ai poveri
Deghe speranze, ale putele un fior.

Sono trentadue in tutto, brevi alcune, brevissime la maggior parte, e scritte a modo di stornelli che richiedono una punta fina d'arguzia e fine sentimento. Il Sarfatti possiede questi pregi, e resta un poeta vernacolo, ancora diminutivo, ma piacevole. Riesce assai bene nei madrigaletti, come questo "Dona e Madona" ch'è carino:

Bel'a e bianca Madona in campo d'oro
Ne le piture de Belin te adoro.
Ma quela là me fa pensar a Dio,
E ti a ti sola, bel tesoro mio.

Canta amori traditori, popolane belle, barcaiuoli che annegano, la neve, e anche il gioco delle carte. Non ci piace un monologo di Pantalone sul Goldoni, perchè debole; ci piace la *Disdéta* e il breve dialogo *Ala stazion*. È un peccato che il dialetto veneziano, glorioso nelle creazioni del Goldoni, nelle poesie del Lamberti, del Gritti, del Buratti, perda adesso il suo carattere e suoni troppo italianizzato negli scrittori veneziani moderni. Il Sarfatti pecca spessissimo di italianismi, e scrive il veneziano con costrutti e fraseggiare italiani. Sono forse veneziani questi suoi versi:

Scordar del mondo i triboli
Scordar del mondo i pianti
E confidar ai venti
Le so parole ardenti?...

Questo è Prati, e del buono. Il Sarfatti potrebbe, almeno in parte, raccogliere l'eredità dei vernacoli veneziani dei quali ha talora la grazia attica.

R. A. T.



Il Congresso Penitenziario internazionale a Roma. — Seduta inaugurale nel Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti.



L'Esposizione Penitenziaria internazionale a Roma. — Sala dei prodotti delle carceri estere (disegno dal vero di Dante Paolocci).



L'Esposizione Penitenziaria internazionale a Roma. — Sezione Italiana: Case di Correzione: Reclusorj (disegni dal vero di Dante Paolocci).

IN MISSIONE TRA I MISSIONARI.

Nel Seminario di San Calocero. — Il libro di Monsignor Massaia. — Bonomi e Sogaro.

Il viaggio dell'orto: andare al Seminario per le missioni estere di San Calocero a Milano per raccogliere notizie biografiche di monsignor Sogaro e del padre Bonomi e sentirsi a rispondere: non li conosciamo, sono allievi del Seminario per le missioni africane di Verona; si rivolga al suo rettore, padre Giuseppe Sembiante....

Monsignor Giuseppe Marinoni, che, taggià, nella sciabba casa della tortuosa, contadinesca e medioevale via di San Calocero, — la quale nessuno immaginerebbe a due passi dal lindo e borghese Corso Genova, — trovai tutto intento a leggere il breviario, ha cura però di soggiungere: Nel Seminario di Verona, come in quello di Lione preparano i missionari esclusivamente per l'Africa; qui, invece, vede, pensiamo moltissimo all'Asia, molto all'America e un po' anche all'Australia. Soltanto in Asia abbiamo sei missioni con 91 missionarii. E se lei fosse venuto la settimana scorsa avrebbe potuto assistere alla messa che monsignor Eugenio Biffi, un figliuolo della nostra Casa, e adesso vescovo di Cartagena nella Colombia, ha celebrato per dare l'addio a don Carlo Cedri di Milano, a don Giovanni Nava di Bergamo, a don Carlo Laboranti di Vigevano, destinati al Bengala centrale e a don Giovanni Pozzoni che se ne è andato, tra i Cinesi, a Hong-Kong....

La figura ossea e segaligna di monsignor Giuseppe Marinoni si anima tutta quanta parlando di questi bravi ragazzi, che egli ha preparato ad andarsene coraggiosi per il mondo. Badandogli, quasi non le vedete più tutte quelle Madonnine brutte, che si affollano sulle pareti del suo studiolo: vi trovate come in un mondo nuovo e lontano dove passano e ripassano, togliendosi alle povere cornici della sala da pranzo del Seminario, le suore che, raccolte all'ombra de' sicomori, accarezzano le piccole e brune orfanelle bengalesi o i contadini dell'isola di Sunciù, che, per onorare la tomba di San Francesco Saverio, portano in processione ai Padri della Missione sulla barella a vivi colori, fra il tintinnio delle campane, venitdue bei porci grassi.

Nel Seminario di San Calocero ci hanno un bell'essere oggi, come oggi, solo sei o sette allievi, che trovate nel cortile, paffutelli ed allegri nelle loro lunghe vesti nere; o il programma dell'istruzione, in cui, per esempio, delle lingue asiatiche non c'è parola, può bene sembrarvi ristretto; ma una luce, una gran luce orientale, vi sembra colorire tutte quelle povere masserizie della casa, o quasi scusate la pietosa allegria del cartografo — che sulla mappa, appesa al muro, ha tanto esteso il dominio del cattolicismo, tanto impiccolito quello dell'Islam e del buddismo — quando monsignor Marinoni vi dice, così, con quella sua aria semplice, come da quella casetta a due piani, cinta da un muro e da poche conifere, della ignorata via di San Calocero, dipendano la Prefettura del Bengala centrale, che abbraccia anche il regno di Assam ai piedi dell'Imalaya e la Prefettura della Birmania orientale, che si estende al nord del Siam per regioni ancora inesplorate e il Vicariato apostolico di Hyderabab e quello di Hong-Kong e l'altro di Ho-Nan nel cuore della Cina. Vi pare quasi che monsignor Marinoni, quando, mangiando la zuppa tra i suoi allievi, segue involontariamente, sulla carta cultor: esso sono in verità, anticamere del paradiso, dove a Dio s'innalza il pianto de'pubblicani, il gemito de'convertiti, i sospiri de'giusti e gli ardori dei terreni Serafini....

Si può pretendere però che un vescovo, un cappuccino, un vecchio che ha passato trent'anni fra gli africani sia un imparziale, un sereno pensatore? No, davvero. E quando, in questi primi cinque anni della sua dimora in Africa, de' quali si occupa questo volume, lo troviamo, il coraggioso, ora ambasciatore, dalle circostanze, dall'una all'altra sponda del Mar Rosso, ed ora, benchè espulso, benchè perseguitato, in Abissinia, nel Semien, a Godar, nello Scioa, nel Goggiam, nel Tigrè — tutti nomi che recentemente ci sono diventati famigliari, ma che allora, nel '48, erano l'Oga-Magoga — il racconto scritto dal vecchio missionario ci affascina ancora, come la sua parola parlata ha affascinato tutti dai troppo credenti *ras* dell'Abissinia agli incredeli giornalisti della nuova Roma.

Monsignor Massaia, così innanzi negli anni com'è, e benchè abbia perduto le sue annotazioni, racconta con molta chiarezza con molta precisione; qualche volta, in un periodo, in una noterella, si ripete, ma quale memoria di ferro! Tutti quei nomi bizzarri di uomini e di paesi gli restano famigliari. Tutti, anche i più minuti particolari, de' viaggi, de' ricevimenti, delle cerimonie li ha lui, come fotografati, dinanzi. Si ricorda persino: il tale giorno, dopo una traversata tempestosa, ci siamo ristorati con una minestra di riso, il tal altro abbiamo fatto una frittata di uova di struzzo....

Leopardi che, guai, se hanno gustato la carne umana e che gli vengono a due metri dal corpo; foreste incendiate, da cui scappano imbizzarriti e scottati rettili e serpenti; inondazioni improvvise, durante le quali si ha in grazia di salvare la pelle, legandosi a un tronco d'albero; dolori alla colonna vertebrale, da' quali il poveretto si cura con cinquanta mignatte al giorno; altre malattie, da curare agli altri, con quattrocento delle suddette mignatte e con balsami spremuti dalle piante; principi e popoli in guerra fra di loro; malanni di tutti i generi insomma. Eppure, quando dopo cinque anni di tutte queste fatiche, monsignor Massaia ritorna in Europa, corre a Roma, a Parigi, a Londra — si fa dare dal Papa facoltà straordinarie per la missione di Galla; dal principe Napoleone, presidente della Repubblica francese, benevolo ascolto a quelle che poi furono dette "profezie" sulla propaganda mussulmana in Africa; da lord Palmerston e dalla regina Vittoria promessa e, meglio, denari per la missione cattolica di Aden; e poi.... poi ritorna in Africa.

Bisogna dire, per verità, che la fede degli apostoli fosse ben viva in lui, se proprio quando gli si annunzia che i suoi compagni di missione erano stati cacciati dall'interno a Massaua, si conduce alle dure prove quel vescovo cappuccino, il quale, dopo, confessa: "nel lungo corso del mio ministero ho convertito appena dieci mussulmani" e, allora, di tutta l'Odissea, narrata in questo primo volume, di tutte le persecuzioni, dell'esilio, degli spaventi d'ogni genere doveva essere grato a un suo confratello in Gesù, a un vescovo cristiano, per quanto copto, all'illustrissimo Abba Sàlama, che, diceva una guida, "è come un gallo che non vuole vedere altri galli intorno a se."

Questi odii assai più feroci fra cristiani e cristiani, che non fra cristiani e islamiti, questa misera condizione della morale e della coltura nell'Abissinia, che pure è cristiana, — ma non cattolica, non romana, soggiunge il Massaia, — possono far credere più esatto il concetto dell'incivilimento africano, mediante i commerci, mediante le ferrovie, quale se lo sono formato il Bianchi e lo Stanley; ma, ad ogni modo, in questi coraggiosi, che hanno una sì gran fede, quali pionieri dell'oggi e del domani commerciante, del maestro e, se vogliono, quale alleato!

Nella tipografia di San Giuseppe, oltre le opere grandiose, stampano anche una piccola *Strenna delle missioni cattoliche*. In quella per il 1886 vi è il ritratto di monsignor Sogaro, vicario apostolico dell'Africa centrale. Esso lo rappresenta quale era prima della sua partenza per l'Africa: un Monsignore lindo, elegante, dalla faccia accuratamente sbarbata, dai capelli ben pettinati. Poche settimane fa, al suo ritorno in Europa, nessuno lo avrebbe riconosciuto in quell'uomo dal volto abbronzato, dalla fronte solcata, dalla lunga barba nera, specialmente se egli si fosse presentato, come nella fotografia da cui togliamo il suo ritratto, nella lunga veste bianca e col bianco turbante, fatto necessario dal clima africano. Lo avrebbero detto un arabo, un seguace del Mahdi! E non lontano dal Mahdi monsignor Sogaro c'è stato infatti; c'è stato per sconsigliare, ma inutilmente, Oliviero Pain, presso alla prima cateratta del Nilo, di non tentare quell'avventura; c'è stato per liberare il padre Luigi Bonomi, il missionario del quale, poche settimane sono, tutta Europa ha parlato.

La trienne prigionia di Bonomi a El-Obeid, capitale del Kordofan e la sua dichiarazione che Oliviero Pain è morto in una spedizione, ormai sono celebri. Il Mahdi, l'"uomo di Dio", il Santo, il disinteressato Profeta, lo aveva catturato assieme a sei altri cristiani: i cristiani neri erano stati venduti per schiavi, i bianchi privati d'ogni cosa di valore e..., guardati a vista. Unica attività concessa loro era di intrecciar stuoie. "Un giorno — racconta il Padre Bonomi — stavo appunto intendendo a qual lavore quando un arabo, scendendo da un cammello, mi susurrò:

"Il giorno della liberazione s'appressa. Bonomi, leggi questo biglietto e non perder un secondo. Monta su questo camello e via, via per Dongola!" Il biglietto veniva dal vescovo Sogaro, l'arabo e il cammello li aveva spediti, per incarico del vescovo, Licurgo de Santoni, direttore delle poste inglesi in Egitto. E la fuga, il volo del cammello, attraverso il deserto, col liberato sul dorso, durò sino a Dongola, quindici giorni. Due settimane dopo egli riabbracciava i maestri nella casa delle missioni a Verona. Sovrani, ministri, uomini politici d'ogni paese, gli chiedevano informazioni sul Sudan, applaudivano al suo coraggio, si congratulavano della sua liberazione.... Il 23 ottobre, modestamente, come se nulla fosse, prendeva un posto, a Trieste, sul battello del Lloyd e tornava al Sudan. Il cappuccino Massaia avea anche lui fatto così, tanti anni fa. Monsignor Marinoni ha ben ragione di mostrare orgoglioso ai vescovi d'Italia, con le commosse parole d'una sua lettera, la balda schiera de' "generosi che sospingono lo sguardo oltre ai monti, oltre ai mari..."

Lector.

LE NOSTRE INCISIONI

IL VARO DELL' "ANDREA DORIA."

Col nome glorioso di Andrea Doria, il grande ammiraglio genovese, forse il più grande de' suoi tempi, il dì 21 di questo mese, dai cantieri della Spezia, si varava un'altra nave italiana da guerra di prima classe, alla presenza di S. A. R. il principe Tommaso e del ministro Brin. Nessuna pompa, nessun invito clamoroso, e si fece bene. Il nuovo colosso dei mari discese felicemente nelle onde.

Fra le perpendicolari la nave è lunga cento metri: è larga 19 metri e 80: disloca undicimila tonnellate: ha un'immersione media di m. 8,26. Sarà armata di quattro cannoni, da centosei tonnellate, e di due altri da quindici cent. Le corazze avranno lo spessore variabile con un massimo di 45 cent. Avrà la forza di diecimila cavalli e una velocità di sedici miglia all'ora. Avrà otto caldaie a sei forni ciascuna, due eliche, non vele.

La nuova gran nave fu posta in cantiere il 7 gennaio 1882; fu costruita su disegni di Giuseppe Micheli, sotto la direzione del Fabbrini, direttore del genio navale alla Spezia. Le corazze escono dall'opificio di Terni.

Il nome che porta le rechi fortuna: è il nome di chi per sessant'anni e più comandò galere genovesi, capitanò la squadra pontificia, fu ammiraglio di Francia, di Spagna, ammiraglio supremo delle flotte cristiane collegate e dominò il Mediterraneo. Nato Andrea Doria ad Oneglia il 30 novembre 1466, morto a Genova il 25 novembre 1560, ritorna a rivivere in una nave italiana, che colla *Lepanto*, coll'*Italia*, colla *Morosini*, colle altre grandi navi di linea, rafforza un insieme marittimo già formidabile.

IL CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE

E LA SUA ESPOSIZIONE.

A Roma, alle 2 pomeridiane del 16 corrente, nel palazzo delle Belle Arti in via Nazionale, s'inaugurava solennemente il Congresso penitenziario internazionale, alla presenza di numerosi rappresentanti ufficiali di tutto il mondo civile, da quelli della vasta Russia a quelli del piccolo Baden, e de' più insigni cultori italiani e stranieri delle scienze giuridiche e penali. Dei ministri, erano presenti Depretis, Tajani, Robilant e Genala; degli ex ministri, il Mancini, oltre al prosindaco Torlonia e al prefetto di Roma, Gravina. Tra i rappresentanti della Francia, notavasi una donna: la signorina Fournier, ispettrice degl'istituti correzionali per le giovanette. La Rotonda, dove aveva luogo il congresso, era tutta a orifiamme, a bandiere di tutte le nazioni. Il Depretis pronunciò un breve discorso in francese, e lesse un telegramma del Re, nel cui nome ei dichiarò aperto il congresso. I lavori del congresso, vertenti alte questioni cominciarono il domani, per durare una settimana, con due sedute al giorno, l'una al mattino pei lavori delle sezioni, e l'altra plenaria nel pomeriggio, con trecento congressisti inscritti, un terzo de' quali vennero dagli estremi confini dell'Europa e dell'America.

Al pubblico intanto, s'aperse un'esposizione originale e interessante: in otto sale del palazzo delle Belle Arti si allestì la Mostra carceraria, che consiste in una trentina di celle delle carceri del mondo civile, e d'una esposizione di lavori diversi che si eseguiscono nelle carceri e d'una raccolta di crani, di ritratti, di figure di delinquenti.

Le celle sono al naturale: son vere celle, con vere porte, veri catenacci, con tutto l'arredamento d'un vero penitenziario. Ve ne sono di tutte le gradazioni: da quelle temute dei Pozzi del Palazzo Ducale di Venezia, dipinte già con orribili tinte esagerate da ignoranti romanzieri, fino alle eleganti celle svedesi che sembrano salottini di conversazione. I Pozzi della Repubblica veneta, non erano affatto le peggiori carceri del medio evo e dei secoli XV e XVI. Erano spaziose con una superficie di metri 12,07 e con un volume d'aria di metri cubici 27,18. Inoltre avevano i muri foderati di larice. Certo, erano buie, ma le carceri dei fondi di torre medioevali erano ben più spaventosi, per tacere dei famosi "Forni" di Galeazzo. Le celle, oggi in uso nello stabilimento penale di Volterra, pure esposte, sono orribili: furono destinate dal Governo Leopoldino ai condannati in vita, in luogo del patibolo cui erano risparmiati in forza dell'abolizione della pena di morte, mentre i delinquenti avrebbero forse preferito mille volte la morte a quelle lente torture. La cella è composta di due ambienti: uno per dormire, arredato d'un solo pagliericcio, l'altro da lavoro. Nessuna faccia umana, tranne quella del guardiano è concessa al condannato, il quale, una volta entrato là, non n'esce che per andare al cimitero.

Si dovette a un papa illuminato, a Clemente XI, la prima riforma penitenziaria. Il carcere di San Michele, da lui fatto costruire nel 1703, su disegni del celebre Fontana, è il primo esempio del sistema cellulare, il primo segno di giustizia umana che sottentra alla vendetta. In esso furono rinchiusi i detenuti del 1870.

Le celle delle altre carceri d'Italia si rassomigliano tutte: quelle del carcere cellulare di Milano, hanno il loro bravo calorifero, letto di ferro, luce abbondante. Nelle case di pena di Pallanza (reclusione) e in quelle di Alessandria, le celle servono per la notte, lavorando i condannati nei diversi laboratorii durante il giorno. Le celle di Tivoli sono pei giovinetti; quelle di Perugia per le donne.

Le celle estere, esposte, appartengono al Baden, alla Svizzera, alla Svezia, alla Norvegia, all'Inghilterra, alla Francia, ai Paesi Bassi, all'Austria, all'Ungheria, alla Baviera, Russia, Spagna, Danimarca, America. La cella russa ha il mobilio tutto in ferro e fisso: quella dei Paesi Bassi ha tutte le pareti in lamiera di ferro, tranne una a griglia: la inglese è illuminata a gas, la cui luce penetra nella cella stessa attraverso un grosso cristallo rigato. I detenuti olandesi sono trattati con più lusso: sono illuminati a luce elettrica. Ma la più elegante è, come abbiam detto, la cella dei bricconi della Svezia: pochi dei nostri onesti operai hanno in casa un gabinetto così elegante. In ogni cella, d'ogni paese, c'è poi un grosso fantoccio che figura un condannato cogli abiti carcerari: ecco il recluso di Pallanza che porta uniforme di grosso panno marrone con cravatta turchina e berretto turchino: il vestito del prigioniero del Cellulare di Milano è di tela greggia: quello di Lucca è color caffè: le condannate di Perugia vestono un abito turchino, una cuffia bianca e una pezzuola bianca incrociata sul petto. Il condannato di Volterra è lugubre nella sua giacca di tela gialla con l'anello al piede e la catena lungo il fianco.

Fu detto che il lavoro dei condannati fa una perniciosa concorrenza al lavoro degli uomini liberi: e su tale questione si agitarono anche di recente vive discussioni. È un fatto che nei penitenziarii si lavora, e bene, e lo prova la mostra degli oggetti svariatissimi lavorati nelle carceri. C'è di tutto. Quasi cinquanta stabilimenti di pena italiani hanno mandati i loro lavori. Roma fonde caratteri tipografici; Civitavecchia fabbrica letti d'ottone; Portoferraio attrezzi rurali; Pallanza tesse lana e lavora cappelli; Procida invia tessuti e mobili, metalli lavorati e botti, mentre Pozzuoli ci riformisce addirittura le cantine. Il Patronato dei discoli di Torino lavora in ottone e in legno, e in bronzo e in cuoio ed anche in passamanterie. Ma c'è anche chi vi appronta una carrozza inverniciata, una barca a vela, una soffice poltrona, un libro stampato. La sezione italiana, in codesta mostra è la più abbondante, e non è al disotto delle sezioni estere: tutt'altro! L'Ungheria ha mandato molti lavori in paglia e in vimini; mobili in legno ed in ferro, e corderie. La Danimarca, la Svezia e la Svizzera hanno inviato specialmente maglierie e tessuti; la Norvegia ninnoli di chincaglierie; il Baden spazzole, scarpe e ricami; la Francia e il Belgio di tutto un po'. Il Belgio si segnala per un suo vapore cellulare. Compie l'esposizione (così bene ordinata dall'ingegnere Mars) una collezione di manette antiche e moderne. Tutto ciò non concilia all'allegria: è un triste compendio delle galere del mondo; ma è interessante, e fa pensare.

BELLE ARTI.

GLI ZAMPOGNARI IN BRIANZA, quadro di *Giovanni Segantini*. — È uno dei quadri dell'esposizione delle proprie opere, fatta da Segantini nel luglio e agosto ultimi scorsi. È noto che di quell'esposizione tutti hanno parlato favorevolmente e nessuno ha disconosciuto la poesia elevata che forma il carattere fondamentale dei quadri di questo pittore. C'è stata qualche accusa di monotonia, di *nota unica*, osservandosi che quei quadri trattano tutti dei temi di vita pastorale ed hanno intonazioni molto basse. Quest'accusa non avrebbe valore alcuno anche se fondata, perchè ogni artista tratta temi di un dato genere con una data intonazione. Ma qui non si tratta nemmeno questo. I quadri esposti da Segantini sono parte di quanto ha dipinto in due anni; se, come succede ai più, in due anni avesse fatto tre quadri, nessuno avrebbe sognato di notare che sono di tema analogo: come non si accusa Mariani di fare di seguito tre vedute di porti di mare con effetto di notte o di tramonto, nè Calderini di dipingere tre grandi paesaggi verdi, nè Mosè Bianchi tre scene chioggiotte. E si noti che non è nemmeno vero che tutti quei quadri fossero scuri. Il quadro del quale diamo l'incisione poi, si stacca affatto dalla categoria degli altri di quella esposizione, essendo un quadro di genere anedddotico nel quale ha nulla che fare la poesia che dà la nota fondamentale più consueta al Segantini. Sul tema è superfluo diffondersi; a voler definire le espressioni delle figure di questo quadro si fa torto all'intelligenza dei lettori; non possiamo tuttavia fare a meno di notare la espressione del suonatore di piva che si abbassa sul bimbo. C'è in quella figura una vita, una animazione rara, una mossa che non potrebbe essere meglio trovata. Nel quadro originale, il tratto di pittura migliore è l'angolo in fondo della stalla colla vacca nella penombra: quel pezzo è esso solo un ottimo quadro.

AL CAMPO, quadro di *Cesare Bartolena*. — Ecco un altro quadro militare del pittore toscano Bartolena. Del valente artista abbiamo parlato nel N°. 42, pubblicando la riproduzione grafica di un suo quadro assai semplice. Nel quadro d'oggi il Bartolena si presenta sotto un altro aspetto: in quello la composizione si riduceva quasi a nulla, e l'opera allo studio di un tipo, qui ciò che è di maggior rilievo è la composizione, colla quale ha saputo distribuire senza ingombri una quantità di figure in modo tanto notevole da doversi credere che sia l'opera di una fotografia istantanea; se non risultasse il contrario, cioè lo studio di un perfetto equilibrio nella composizione, pel quale da nessuna parte della scena viene impedita la vista ai gruppi che si trovano sul dinanzi. Chi ha pratica di cose militari capisce subito dalle azioni delle figure che il reggimento accampato è appena giunto: si pianta il picchetto di guardia, i cavalli sono appena scossi, si pianta ancora qualche picchetto attorno alle tende degli ufficiali; i comandati alle fatiche arrivano coll'acqua fresca, l'ufficiale di turno riceve dal piantone di maggiorità l'avviso per andare ai viveri. Questo quadro è uno dei meglio composti del Bartolena.

LA CIOCIARA, quadro di *Antonio Zona*. — Uno degli espositori che nell'ultima mostra di Brera si segnalava per bellissima fama era il veneziano Antonio Zona. Egli aveva inviato una "ciociara" della quale vi presentiamo il disegno, la testa e il busto d'una "Gigetta" vera e viva che fu tutta beata di posare dinanzi al celebre pittore, e che nel quadro di lui, conserva una mal velata compiacenza, una certa sostenutezza che deriva forse più dalla vanità femminile accarezzata, che dalla fierezza di razza. Fra gli spiccati tipi femminili italiani la ciociara occupa uno de' primi posti: infiniti artisti italiani e stranieri la ritrassero; per cui si ebbero mille variazioni d'un solo tema: — la variazione dell'illustre Zona, convenitene, è una delle più graziose.

RACCONTI E NOVELLE

SANT'ADAMO.

III, *ed ultimo*.

Quando il sacristano venne in chiesa per suonare l'Avemaria del mattino, vide che sant'Adamo non era più là, sul piedistallo: si fregò gli occhi, temendo d'essere ancora briaco, ma non c'era proprio. Cercò di qua, di là per le nicchie, nella sacristia... Sant'Adamo aveva preso il volo. Allora disperato corse al campanile e giù campane a stormo: provava come un terribile sollievo nell'agitare febbrilmente, ferocemente il battaglio, nel chiamare a raccolta tutto il paese. Sudava freddo: non sapeva se si trattasse d'un furto o di un miracolo; certo Sant'Adamo, il Santo più celebre per cento miglia all'ingiro, era scomparso.

Sulle prime, i villani già desti e quasi pronti ad andarsene pei campi, credettero a un incendio; e corsero con forche, funi, scale: le donne scarmigliate co' bambini al collo; le ragazze in camicia alle finestre: i carabinieri, tornati appena dalla inutile spedizione, si lanciarono a corpo perduto tra la folla; don Michele comparve in brache e maniche di camicia sul balconcino: tutti si accavalcavano vociando nella chiesa, e alla fine seppero la brutta novella.

Fu un ululo prolungato e selvaggio: le femmine si stracciavano i capelli scinti, gli uomini minacciavano, bestemmiando. Rocco dei Santarresi era tra i primi a gridar vendetta: bisognava riaverlo ad ogni costo il Santo, il loro Santo benedetto.... Non si sa da chi, ma si messe in giro la voce che i ladri fossero quelli di Boviero, il vicino paesello nemico di Montaspro; e subito i più audaci, la compagnia della pipa di creta, proposero di correr colà e metter tutto a ferro e fuoco... Il pretore, accorso, tentava di sedare il tumulto dicendo che la giustizia avrebbe trovato i colpevoli; ma alla giustizia lassù non ci credevano più da un pezzo; e il suo ministro fu sopraffatto da proteste, da urli, da insulti. Il sindaco arringò la turba, e le sue parole volarono inascoltate... solo quando don Michele salito sull'altare gridò che era inutile far del baccano; che bisognava gettarsi a faccia per terra e pregare; che il Santo, miracoloso com'era, sarebbe tornato e che egli, ministro di Dio, maledicova chiunque avesse posto la mano sagrilega sulla venerata imagine. Un po' di calma tornò negli spiriti; i più s'inginocchiarono dinanz-



Monsignor Sogaro.

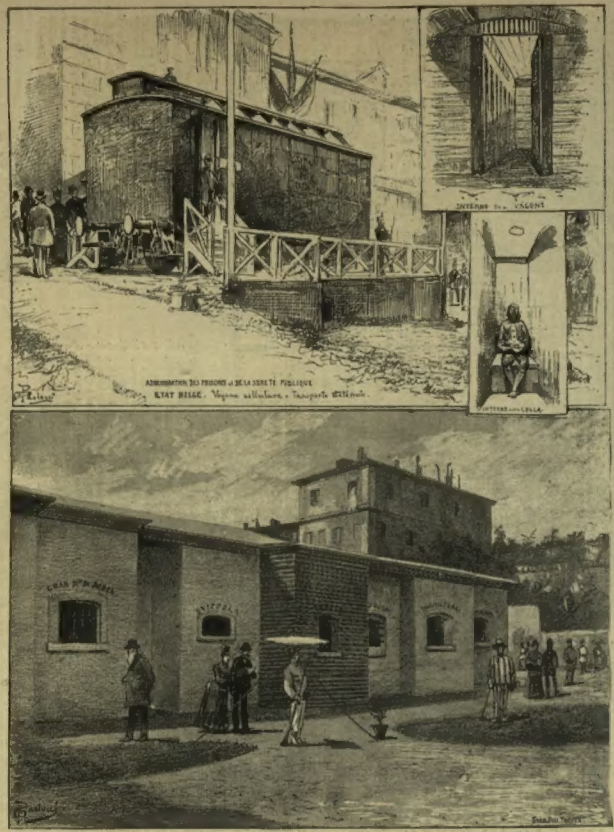


Padre Bonomi.

MISSIONARI ITALIANI IN AFRICA.



L'Esposizione Penitenziaria internazionale a Roma. — Il Viale delle celle (disegno dal vero di D. Paulocci).



L' Esposizione Penitenziaria internazionale a Roma. — Esterno delle celle.



Corridoio centrale delle celle (disegni di Dante Paolocci).

alle nicchie, i timidi tornarono alle case commentando l'accaduto, i ciarloni e gli arditi formarono capannelli fuori della chiesa. Intanto si spacciarono corrieri a' paesi vicini, si mandarono telegrammi al sottoprefetto e alle altre autorità; s'incominciarono gl' interrogatorii... e quando il sole fu alto, quando si credeva di scoprire qualche cosa, se ne seppe meno di prima, però ciarlandone di più... Ciò non impedì al maestro di scuola di scrivere una lunga lettera sul " Gladiatore, " dove ricordando con la solita frase, che " non essendo profeta nè figlio di profeta, " egli aveva già previsto " nell'ultima corrispondenza qualmente i luoghi sacri sarebbero stati profanati da mani rapaci. " La qual cosa poco mancò non lo facesse credere complice del furto.

Mentre però si mettevano in campo le più curiose panzane circa quella scomparsa, i ladri non perdettero tempo: per vie diverse si trovarono, uno dopo l'altro alla grotta dell'Orso. Alcuni presero a comporre nel tufo una sorte di gran fornello su cui liquefare il Santo; altri con gran prudenza a procacciare coppi, nocchi, schegge, stipe e carboni da alimentare il fuoco.

Sul far della notte, tutto era preparato; Sant'Adamo, come un nutrire d'altri tempi, stava serenamente sul rogo. La caverna ampia e mezzo nascosta fra le rocce aveva due uscite, come sfogatoie pel fumo e vie di scampo pei malandrini. Quando sorsero le prime incerte vampe, per le pareti umide di salnitro corsero stranissimi spettri d'ombre nere e sanguigne: il volto di Sant'Adamo si abbuiò; poi tutto si annuvolò nel fumo denso, ed alla fine le fiamme scoppiarono veementi ruggendo attorno dentro e fuori la statua, quasi il povero Santo si trovasse nel bel mezzo dell'inferno.

La campagna s'era divisa così: due attizzavano il fuoco, nudrendolo largamente e senza interruzione: due facevan scolta all'una e due all'altra entrata, per dar l'avviso se mai venisse gente, e Rocco tornato a Montaspro andava dal caffè della Rondinella alla cantina di Cinga Gagnocchi; dalla cantina alla farmacia della " Pantera di Giava, " ripetendo a chi volesse o non volesse saperne che la moglie alla quale era stato agli estremi e che nondimeno insieme si carabinieri aveva fatto evitare un grosso furto alla carrozza postale sul ponte dell'Arona. Così chi poteva sospettare di lui? di lui che con aria compunta fra un crocchio di villani aveva detto:

— O la scomparsa non potrebb'essere anche un miracolo? Non s'è visto volare pel cielo, per più di millanta miglia, la Santa Casa di Loreto? Ora, se una casa vola, perchè non si sarebbe dato questo gusto Sant'Adamo? Alla fine chi poteva dire d'essere senza peccato, degno davvero della sua presenza?

Quando ebbe fatto capire ben bene a tutti che egli era la più candida anima del mondo, tornò a casa e rispondendo appena qualche monosillabo alla moglie, si gettò sul letto e dormì profondissimamente un paio d'ore. Filomena rimase a guardarlo per un pezzo, come stupita di quella calma straordinaria; ella invece per l'intera giornata aveva pianto, disperandosi d'essere stata complice del furto, inorridita dalle minacce della gentaglia furibonda. Oh, se avesse potuto andare lontano lontano, nella vecchia casuccia d'onde colui l'avea rapita ai suoi vecchi! Se avesse potuto almeno strappare il marito dalla mala via! No, no: tutto era perduto, anche l'anima: lei sentiva la maledizione pesarle terribile sul capo. Non piangeva più, smarrita, come in fantasie violenti di pazza. Perchè, perchè dunque era dannata a soffrire tanto? perchè la Madonna non la faceva morire? Era ridotta stenta e debole come una cannuccia senz'acqua, non aveva più forza neppure per tirare il fiato.... e ogni giorno, ogni notte le toccava di aspettare quel cattivo, perchè quel cattivo lei lo amava tanto tanto, perchè, a contentarlo, lei si sarebbe gettata in una fornace. Leggiera come un fior di cardo mosso dal favonio, gli s'inginocchiò vicino e gli baciò la bella testa bruna, forte, ricciuta, contemplandolo con immensa tenerezza.... Com'era bello e ardito; com'erano gagliarde quelle braccia, quel petto!... E se un giorno lo coglievano a rubare? Se incatenato lo gettavano in una carcere buia, o gli tagliavano la testa? No, no, mio Dio!...

In questa ebbe un brividio che scosse Rocco e lo destò.

— Che fai, Mena?

— Ti guardo.

— Va a dormire.

— E tu?

— Debbo uscire. Ancora stanotte.

— E poi?

— E poi.... Andremo in America, laggiù non verranno a seccarci... Addio, ora.

E s'avviava alla porta, quando Filomena se gli gettò al collo; no, non voleva che uscisse, l'anima le presagiva disgrazie, dopo tutto a quegli altri, perchè in fondo il Santo si sarebbe vendicato....

Rocco sorrise, si svincolò dolcemente, e baciandola in bocca, la lasciò. Ella vacillò un momento con le braccia tese; poi come se un soffio di vita nova le corresse per la persona gracile e malata, uscì nella notte anche lei. Seguiva il marito che, come un'ombra buia, camminava guardingo, ora perlendosi fra le macchie di castagni, ora nascosto dalle fratte, talora saltando rivoli, tal'altra salendo roccioni. Quando non lo vedeva, allungava il passo, ansante, trepida di smarrirlo; e si sentiva rincorata quanto più gli era vicino non vista, non udita. Nel bosco la sua angoscia divenne suprema: s'intricava con le vesti negli spineti, si straccia va le carni con le vesti negli spineti, si straccia va le carni a liberarsi, inciampava ne' sassi nascosti nelle erbe, si appoggiava a' ronchi iggendovi le unghie, ma non si fermava: dove, dove dunque correva il marito? le sarebbe rimasta tanta forza da non cadere morta? E non le importava la sofferenza acuta; aveva paura di perdere i sensi e di non giungere alla meta con lui per salvarlo o almeno per finirgli vicino. A un certo punto le perdette addirittura: tese gli orecchi, niente: s'era dunque sprofondato sotterra? Poi fu avvolta da un'ondata di fumo; tossì forte soffocando, gli occhi minacciavano sempre più terribili tra le fiamme.... Rocco avrebbe voluto adirarsi con la moglie, ma ella faceva pietà solo a guardarla. Inginocchiata innanzi al capo mitrato con la faccia tra le mani, piangeva di terrore e di tenerezza. Oh, certo il Santo il avrebbe punita coloro; e lei, così divota un tempo, vedeva quella scena senza morire. L'argento fuso correva dentro a varie pozzette scavate nel tufo: era così rosso che pareva sangue. Allora lo sorse impetuoso il cervello l'idea di rendere almeno quella testa alla chiesa, di attenuare così il fallo; di ottenere così il perdono... No, non poteva sopportare che la gettassero nel fuoco.... Perciò prese a lasciarla dovotamente, e in un canto buio a recitare orazioni....

Rocco, intento cogli altri a dirigere il torrentello d'argento che veniva giù dal fornello, non le badava più; non vide quando uscì dalla grotta, non intese lo scroscio delle frasche che rinascondevano l'entrata dietro un lei....

All'aria fresca ella riprese gli spiriti: correva correva come una pazza, col capo di Sant'Adamo nel grembiule; le pareva di redimere così il marito, di rendere la roba rubata....

Giunse a Montaspro che suonavano le campane dell'alba; le sembrarono il suono festoso che accompagna le processioni. Rapida come una rondine entrò in chiesa, depose la testa sull'altare maggiore e faggi a casa bocchegiando con la bava sanguigna sulle labbra.

Al mattino, monsignor Michele di Nunzio proclamò il miracolo. Sant'Adamo era sfuggito dalle mani dei ladri...

D. CIAMPOLI.

Indovinello-Logogrifo

Schernevol sempre e ricca l'alli d'... 3
Vivo ed ava o me sono in modo .. 6:
Bella se vivo, lo vivo ancor se ... 4,
Ma spesso è morta e me giocosa.... 4.
Tal mi fe' Dio che da me stessa... 5:
La forza non mi dà pari ad un.... 4:
Per tale ho in me di vita un gran... 6,
Cui morta ancor conservo intatto e... 4.
Stagion non v'ha per cui mi tocchi... 5
Gloria trascorrer; ma, più che altri... 5,
Sono i diletti miei giocondi e.... 4
Libera io scorro le più gaje.... 4:
E se morir m'è forza, vibrate in... 4,
Che m'è vita la mia.... 14.

T.° M.° G.°

Spiegaz. della Sciarada a pag. 335: Sor-a.

I BENEDETTINI A NAPOLI.

Il signor Roberto Guiscardi, barone di Siligliano, che ora è consigliere d'Appello a Venezia, ci dirige la seguente lettera interessante per gli eruditi e i curiosi:

Venezia, 14 novembre 1885.

Riva degli Schiavoni N. 4161.

Ecco io Signore.

Nel N. 45 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ho letto l'articolo relativo al sepolcro di Guerello Origlia nella chiesa di Montevilreto in Napoli E vero che la storia non si apprende nei giornali; ma le pubblicazioni di un periodico così universalmente riputato, ottengono quella fede che fa altri giornali non otterrebbero. Per amore della verità, e della mia terra natale. La prego che si compiaccia inserire in qua'che altro numero dell'ILLUSTRAZIONE le seguenti rettifiche.

Incominciando dalla intestazione dell'articolo, dirò, che quella chiesa non ha mai avuto altro nome che quello di Montevilreto. La chiesa ed il vastissimo convento con sette chiostri appartenevano ai Benedettini Olivetani, i quali dal colore della tonaca erano denominati Benedettini Bianchi. Oggi la chiesa appartiene all'Arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi, dalla quale l'antica chiesa fu ridotta ad abitazioni private. Il vasto edificio costruito sull'area della chiesa costituisce la cantonata tra il *Vico Carogiaiello*, e la via che va giù verso il palazzo Gravina, oggi sede delle Poste. Perciò questa via, che dal palazzo del principe di Angri a Toledo va fino alla fontana di Montevilreto, è denominata — *Strada Sant'Anna dei Lombardi* — e ricorda così il nome della chiesa, che più non vi esiste. I due sepolcri del Trivulsio e del Pontano, ambidue lombardi, furono nella chiesa demolita e furono trasportati dove stanno, nel vestibolo della chiesa di Montevilreto.

Il convento di Montevilreto non fu *distrutto ai tempi della a minazione francese nei primi anni di questo secolo*, come si è detto. Nel 1799 fu saccheggiato dai *Sanfedisti* e dai Lazzari, i quali ne portarono via le imposte, le invetriate, i quadrelli dei pavimenti, e fin gli alberi del giardino, oggi mercate di commestibili. — Il convento fu soppresso da Ferdinando IV con Real Carta del 12 luglio 1799, diretta dalla Rada di Napoli al vicario generale Cardinal Ruffo di Bagnara. È noto che Ferdinando, reduce dalla Sicilia, restò brove tempo a bordo di una fregata, e non pose mai piede a terra. I Benedettini avevano mostrato vivo ardore per la Repubblica. Con altra Real Carta del 30 detto furono soppressi i conventi di San Severino, di San Giovanni a Carbonara, di San Pietro Martire, di San Pietro ad *Aram*, di San Martino, ed il monastero di dame in San Gaudiose. E, rettificati così un errore corso nella seconda carta, fu poi dichiarato, che non era reale volontà sopprimere il convento dei Domenicani in San Pietro Martire, ma quello dei Celestini e San Pietro a Majella. Forse non si crederà, che in questi dispacci si legge aver voluto S. M sopprimere questi conventi per soccorrere i danneggiati dalla sedizente Repubblica?

Queste ultime notizie sono state personalmente ricavate da me dall'Archivio Generale di Napoli.

Suo devotissimo ROBERTO GUISCARDI.

P. S. Mi dichiaro pronto a indicare i registri e i numeri dell'Archivio.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 452

Del signor Ten. Col. A. Campo di Lodi.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 448:

Bianco	(De-Rogatis)	Nero.
1. A a6-b5		1. C g3 muove
2. T d6-d5 +		2. R pr. T.
3 D dà matto.		

con varianti.

Ci lavorano soluzione giusta i signori D. Gius Gianassini di Lendinara; Emilio Frau di Lione; Angelo Savelli di Modigliana; E. Bidasio di Ivrea; Tenente Colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Salce Francesco di Piove; Circolo Scacchistico di Casacalenda; Vincenzo Levade di Lonigo; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Elia di Riso Levi di Cairo; Pietro Matthiessen di Ghisvra (anche 447); Caffè Arco Celeste di Udine (di.); Vincenzo De-Rogatis di Napoli (anche 446); Marco Chetoni di Pisa (anche 447); (447) Linda e Cesira Gobbato di Volpago di Treviso.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N 51, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera, rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Amburgo. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.



IL RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Sigra S. A. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito. "UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l' esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sigra. S. A. ALLEN.
Fabbrica 114 e 116, Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.
Si vende in Milano presso G. B. DUNANT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso: Uccellini e Comp., Corso Venezia, 71.

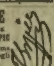
GALLERIA ARTISTICA BORZINO
Milano, Via Borghetto, 5.
ESPOSIZIONE e VENDITA di Quadri, Acquerelli, Tempre, Scolture
dei migliori Artisti contemporanei.
Aperta dalle 10 antim. alle 4 pom., esclusi i giorni festivi.

VIRILITA' ESAUSTA
o indebolita, debolezza generale, età critica, perdite in ambo i sessi, sono rinvigorite e guarite dai globuli *ricostituenti coco-fosfo-marziali* del Dottor Tayller che contengono in forma compressa i migliori materiali ricostituenti conosciuti. Per loro natura sono facilmente solubili nel sugo gastrico e di facile assimilazione, quindi di nessun peso allo stomaco anche il più delicato, e di azione pronta e duratura. L. 8.00 al flacon, più 50 centesimi se per pacco postale. Dai concessionari *Bertelli e C.*, farmacisti, *Milano*, Via Monforte 6. Deposito primarie farmacie del Mondo. (4)

NUBIAN
VERNICE LIQUIDA DEGLI STIVALI, IMPERMEABILE.
Si adopera senza spazzola. — Il lucido dura una settimana, in ogni stagione
per l'ingrosso *Della Valle & C.*, *via Parini, 13, Milano*
Si vende presso tutti: calzolai, droghieri, speziali, ecc.



OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori — **ASMA** — NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC
Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* : J. ESPIC.
Vendita all' ingrosso : *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO : MANZONI, *Milano* ; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

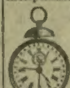


GLI ESTRATTI QUADRUPLI
MUGHETTO di LOHSE
GIGLIO DEL GIAPPONE di LOHSE
HÉLIOTROPE BIANCO di LOHSE
premiati alle Esposizioni internazionali colle più alte onorificenze sono **profumi di Moda** per Fazzoletti, Abiti, Pizzi, ecc.
Siccome tanto questi quanto gli altri miei Estratti quadrupli vengono imitati, prego di esigere sempre l'intera mia firma:
Gustavo Lohse, 46, Jaeger-Strasse, Berlino
Profumiere — Fabbricante di Saponi
di S. M. l'Imperatrice di Germania, Fornitore di S. A. la Principessa ereditaria dell'Impero Germanico e di Prussia. Trovansi in
Milano: Vedova Cena, Farmacia Zambelletti, Negozio Profumeria in Piazza del Duomo.
Napoli: Ketzel & C.ª, Fratelli Zempt, Sig.ª Haarat, Giov. Bianchi.
Genova: Vedova Casareto, G. Baronio, A. Roux.
Torino: G. Torelli, V. Sampo, D. Mondo.
All'ingrosso da **GIUSEPPE BAUMGARTEN, Milano.**

XYLOPHONE
ASSAI ORIGINALE — MOLTO AGGRADEVOLE istrumento di musica che suonandolo è sicuramente applaudito con entusiasmo in ogni Sala o Concerto. — Studio assai facile (alcune ore solamente). — Prezzo moderatissimo. Raccomandato dai più grandi Giornali Metodo speciale. Deposito generale:
Agence Internationale a Vevey (Svizzera).
Prospetto gratis e franco.

THE GRESHAM Società Inglese di Assicurazioni sulla Vita
Stabilita in Italia nel 1855.
Cauzione al Governo Italiano L. 891.600 in rendita 5 °/ₒ del Debito Pubblico.
Direzione della Succursale d'Italia a FIRENZE, Via de' Buoni, 4, Palazzo Gresham.
Situazione al 30 giugno 1884. — Fondi di garanzia L. 85.337.329,69. - Reddito annuo. L. 17.134.226,05. - Pagamenti per assicurazioni liquidate più di L. 147.700.000,00. - Utili ripartiti sinora, L. 14.125.000,00.
Assicurazioni in caso di morte, con partecipazione agli utili, e senza.
Assicurazioni miste, a termine fisso, di rendite vitalizie differite, ecc.
Rendite Vitalizie immediate, dal 10 al 15 per cento del capitale versato secondo l'età. — Partecipazione all'80 per cento degli utili.
Agenzia generale in Milano, ingegnere architetto OSVALDO VITALI, Via Manzoni, 5.

Indispensabile in ogni famiglia



VERO OROLOGIO A SVEGLIA americano, elegantissimo, nichelato
con calendario
garantito per un anno.
Franco di porto nel Regno verso rimessa di
L. 15 50
Detto senza Calendario
L. 10 50.
C. ROSSI, Ottico, *Milano*, Corso V. E., 7.

Il più bel Regalo per le Feste



Un bellissimo Stereoscopo con 12 fotografie a scelta, divertimento per grandi e piccoli. — L. 10.
Una elegantissima Lanterna Magica con 12 vedute di soggetti umoristici. - L. 15.
Franco di porto nel Regno, verso rimessa dell' importo.
C. ROSSI Ottico, *Milano*, *Corso V. E.*, 7

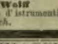


CANNOCCHIALE ACROMATICO a *8* lenti per teatro e campagna di molto ingrandimento, con astuccio e correggia in cuoio, si spedisce contro vaglia di L. *10*; a sei lenti per teatro, L. *14*. — Aggiungere Cent. 50 per spedizione pacco postale.
C. ROSSI, Ottico, *Milano*, *Corso V. E.*, 7.

Premiati sei volte colle prime distinzioni
VIOLINI
Tutto ciò che si ha di migliore e di più buon mercato nel tempo moderno.
da 6-30 Marche, di Maestri rinomati da 30-300 Marche, *Viole, Violoncelli e Contrabassi. Archi* da 1 1/2-30 Marche. *Astucci* da 3 1/2-40 Marche. *Cetere* da 16-200 Marche. *Chitarre* da 6-50 Marche. Eccellenti *Corde*. Qualunque istrumento *da fiato*. Il *Violino muto patentato* per studiare (propria invenzione). *Officina per riparature* Raccomandati da Wilhelmj, Sarasate, Sauret, Singer, ecc. Garanzia. - Sconto ai rivenditori.
Prezzo corrente franco
Gebrüder Wolff
Fabbrica di Corde e d' istrumenti
Kreuznach.
Spedizione all' ingrosso

FREDDO e GHIACCIO
a buon mercato
SOCIETÀ INDUSTRIALE
dei Prodotti con Brevetto
RAOUL PICTET
SPEDISCE IL PROSPETTO SENZA SPESE
19 - *Rue de Grammont* - 19
PARIS.

F. Grohmann Nachf Berlin C
Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato
Officina meccanica e instituto d'incisione.



La più corretta e pronta esecuzione.
Prezzo corrente illustrato, franco e gratis.
Relazione per l'esportazione — Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

FOGLI DI MODELLI PER LAVORI,
con seghe da traforo, d' intaglio, d' intarsiatura e di pitture in legno. 740 Numeri. (Catalogo illustr. grat. e franco, *Mey Widmayer*, Editori in *Monaco*).

Fabbrica speciale in *Kreuznach di tutti gli utensili* in *Seghe da traforo*, Ditta:
Ambrosio Glessner, Kreuznach
(Germania)
Agente generale: **Francesco Simeone**, *Napoli*. Prezzi ristrettissimi! Catal. gratis.

LE EMORROIDI.
Sono prontamente sciolte e radicalmente guarite dall'*Olio di Spermarina californiensis*, preparato sotto forma di linimento del Dottor W. Simon, che ha il vantaggio, oltre di essere un rimedio sicuro di non portare nè irritazione, nè bruciori, nè odore, nè macchie. È assai raccomandato. L. 3.00. il flacon, più 50 centesimi, se per pacco postale. 3 flacon L. 8.50 — franca — Dai concessionari *Bertelli e C.*, farmacisti, *Milano*, Via Monforte 6. Deposito primarie farmacie del Mondo. (4)

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

GAETANO BARBIERI & C.
A Castel Maggiore (presso Bologna). Costruzioni meccaniche e Fonderia. - Tettoie, Ponti, Materiale ferroviario, Caldaie di diversi sistemi, Motrici, Locomobili, Barriere, Pompe, Mulini, ecc. Specialità in macchine-utensili per la lavorazione del metallo e del legno. — Preventivi e cataloghi a richiesta.

Carte da Visita
100 carte franche di porto fino al confine da 80 Cent. fino alle qualità le più fini e più care nel più ricco e insuperabile assortimento. Inoltre *Lettere d'alfabeto con patente. Carta con monogrammi, Cartoline-lettere* come pure ogni sorta di stampati.
Brillante assortimento di campioni solamente per Agenti.
Haase & Richter, Neuschleussig b Leipzig.

COMMERCIO DI FRANCOBOLLI
W. Künast, Berlin S. W. 19.
Casa fondata nel 1866 provvista di rarità, e novità per chi ne fa raccolta.
Lista dei prezzi gratis e franca.

Inchiostro violetto nero comunicativo di
AUG. LEONHARDI
Bodenbach a/ Elbe.
Il miglior inchiostro da copiare che da copie doppie anche dopo dei mesi. L'originale resta vigoroso. Si può avere in tutte le prime Cartolerie.

Il romanzo della Fanciulla
DI
MATILDE SERAO
Telegrafi dello Stato. - Per monaca. - Nella lava. - Non più. - Scuola normale femminile.
Un volume in-16 di 340 pagine:
L. 4.
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

ALBUM DI GRAN LUSSO
I Mesi e i Fiori
CROMOLITOGRAFIE DAGLI ACQUERELLI
DI
A. SEZANNE.
Quest'opera d'arte per la bellezza e l'originalità dei disegni è un vero trionfo. Uno stupendo frontispizio rappresenta un'aperta campagna, piena d'aria, e poi ogni mese dell'anno è rappresentato da una veduta circondata di fiori, in rapporto coll'ambiente speciale di ogni mese. Il Sezanne riesce meravigliosamente nelle vedute ampie, le lunghe strade, le file d'alberi magri e sfrondati. In ognuno di questi quadretti si sente quasi l'impressione atmosferica del mese a cui è dedicato, insieme al profumo particolare dei fiori che lo circondano. Guardate nell'Aprile se non si invidia, oggi che piove e fa freddo, quella signorina seduta sull'erba sotto un bianco ombrellino, a riparo del sole: e poi in Giugno l'intenso calore del sole sul vasto campo di frumento e i papaveri in giro... *(Perseveranza)*.
Questo album fu tirato a soli trecento esemplari: ciò ne fa una vera rarità artistica. Infatti e' segna un punto culminante nelle pubblicazioni moderne illustrate che onorano il paese. L'artista non ha scordato uno solo degli elementi che rendono attraente questa categoria dell'arte della stampa: squisitezza signorile, eleganza in tutto, ricchezza, poesia, originalità assoluta. *(La Riforma)*.
LIRE DIECI.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

È aperta l'associazione all'edizione illustrata del
PADRONE DELLE FERRIERE
DI
GIORGIO OHNET
Da molti anni in qua nessun romanzo ebbe l'enorme successo di questo che divenne celebre in tutto il mondo ed in ambedue le forme di racconto e di dramma. — Anche in Italia esso è a buon diritto popolarissimo. La traduzione da noi pubblicata, coll'autorizzazione dell'autore che ne cedette alla nostra Casa il diritto esclusivo, si deve ristampare continuamente, per soddisfare alle ricerche sempre più numerose. — Ora ne imprendiamo una edizione illustrata che sarà certo accolta con grande favore. I disegni sono eseguiti da Sahib con grande cura e grandissima efficacia. L'opera tanto popolare dell'Ohnet, meritava quest'ultima consacrazione delle eminenti opere d'arte: cioè l'edizione illustrata.
Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine illustrate.
Centesimi 10 la dispensa
Associazione all'opera completa L. 3. – (Estero: Fr. 4).
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

IL DONO AGLI ASSOCIATI DELLA "MARGHERITA."

Il quadro è diventato ormai il necessario ornamento dei nostri salotti, e il gusto, che va facendosi ogni giorno più squisitamente artistico, vuole che questo quadro abbia un vero valore; non basta che riproduca un soggetto elegante e simpatico, ma occorre che nell'intonazione del colore, nel movimento delle figure, vi dia quell'impressione piacevole che scaturisce soltanto dalle opere dei veri artisti, che vi ritraggono il vero, non solo con abilità, ma anche con talento....

Il giornale la *Margherita*, il più ricco giornale di mode che si pubblichi in Italia, il vero monitore di tutte le nostre eleganti signore, è in grado di poter dare appunto uno di questi quadri, a ciascuno dei suoi abbonati; un *lavoro* di Vincenzo Caprile, riprodotto in oleografia.

Chi visita da dieci anni a questa parte le grandi Esposizioni Artistiche, conosce già il giovane pittore testè nominato. Si rivelò a Milano con uno dei più simpatici quadri moderni, che fu fatto conoscere dovunque dai giornali illustrati di tutta Europa. Ma quel quadro non fu che il primo passo del Caprile; da allora in poi egli ha continuamente progredito, e gli ultimi dipinti suoi furono ricercati, disputati e comprati a caro prezzo da ricchi mecenati, da Associazioni artistiche, da Musei.

Fra questi quadri recenti, per l'eleganza del soggetto, e per la forma della fattura, due sono i più adatti ad abbellire un salotto: l'uno è intitolato *Chi mi vuol bene mi segua;* l'altro, *La dote di Rita*. È il primo di questi che il giornal settimanale di mode la *Margherita*, invia a chi manda alla sua direzione lire 24. 80 per abbo-

Non abbiamo bisogno di diffonderci in molte parole per dire ai nostri lettori i pregi di questo dipinto; di cui possono farsene una pallida idea dal disegno che pubblichiamo qui a lato.

La riproduzione venne fatta con meravigliosa esattezza. Eguale per dimensione all'originale; (m. 1. 45), lo riproduce esattamente in tutte le sue pregevoli qualità; tanto che messi di fianco il quadro originale del Caprile e la riproduzione che si regala agli abbonati della *Margherita*, non vi si scorge alcuna diversità di disegno nè di colore.

Parlando di questo quadro, quando lo ammirò all'Esposizione di Milano, il nostro critico d'arte, il Chirtani, così ne parlò.

"Con quanto garbo il Caprile tratti temi di pastorizia ognuno può vederlo dal quadro *Chi mi ama mi segua*. Come è simpatica quella robusta pacchiana, festosa, sana, pulita, dalle carni floride e splendide, dal sorriso schietto e sincero, dallo scherzo pronto! La pittura del Caprile è come quella figura giovane, robusta, schietta, sana e viva."

Per soddisfare il desiderio di quelli che amassero anche possedere *La dote di Rita*, che è dello stesso formato, la Direzione di quel giornale si è posta in grado di poterlo offrire ai suoi abbonati colla sola aggiunta di L. 6, al prezzo d'abbonamento.

Questo è il primo dei tanti doni che promette ai suoi abbonati il giornale *Margherita*, il quale cerca in tutto di essere adatto al pubblico elegante e colto a cui si dirige, pubblicando oltre a più di tremila disegni, di abbigliamenti, ricami, lavori, squisite primizie letterarie, romanzi, racconti, e poesie dei più illustri scrittori italiani.

Chi mi ama mi segua, quadro di *V. Caprile*.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*. Stabilimento tipo-litografico dei Fratelli Treves, Milano.